QUARTA EDIZIONE

ROMA — Martedì 20 Luglio 1926

QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO e COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	[illegible]	175 —	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	14 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18,50	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	25 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	9 —	10 —	—	21 —	10 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	30,80	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBB[illegible] REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 8—
COM[illegible]E.............. » 8—
NEC[illegible].............. » 4—
PICCOLA [illegible]BBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) - ROMA

Anno XLIV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ — N. 171

Popolo produttore

A tutti gli altri indici della nostra situazione economica, già noti e di recente sottoposti ad opportuna disanima, il conte Volpi, nel suo nutrito discorso di Bologna, ha voluto aggiungerne un altro, rilevandone l'altissimo significato: i 38 miliardi, che formano il capitale delle società anonime ed attestano la solida attrezzatura dell'organismo industriale italiano. Un popolo, che in un quarto di secolo ha saputo organizzarsi e compiere uno sforzo industriale, quale è quello che è testimoniato dalla cifra anzidetta, non può essere classificato fra i popoli parassiti o vagabondi, ma merita di essere considerato un popolo produttore. Sì, il popolo italiano, smentendo una tradizione che s'era formata ai suoi danni, è oggi un popolo produttore e guerriero. Produttore costantemente, guerriero quando è necessario. Mentre altri popoli dimostrano la loro congenita impotenza a diventare *produttori*, nel senso moderno della parola, ed altri, dopo aver segnati nella storia chiari segni della loro capacità produttiva, sono diventati plutocratici, ossia parassiti e sperperatori, il popolo italiano offre oggi forse il migliore esempio di vitalità e di costruttività economica. E' un popolo non soltanto che lavora, ma *vuole* produrre. E non soltanto operoso, ma ha altresì una *volontà* economica, che è una delle facce della sua volontà nazionale.

Questa volontà è nata col Fascismo, ed è costantemente potenziata dalla coscienza fascista, che si viene continuamente universalizzando e perfezionando nel paese.

Ond'è che il conte Volpi, riprendendo un motivo, che ricorre spesso nelle parole del Duce, può dire ai bolognesi, sicuro di essere pienamente compreso non soltanto dai bolognesi, ma da tutti gli Italiani: «La materia finanziaria non ha la sua base in aridi computi di cifre, ma è l'espressione meditata e severa di tutti gli impulsi migliori di una Nazione che sa e vuole essere grande».

Il problema economico della nazione è oggi affrontato come un problema organico di tutto un popolo, nel quale l'antagonismo delle varie classi non deborda fino a sopraffare o a far perdere di vista la concorrenza straniera e l'interesse unitario della Nazione.

La forza centrale dello Stato, che è in mano di un Governo chiaroveggente, può quindi comandare anche su questo campo, ed è sicura di trovare piena rispondenza in tutti i fattori, che costituiscono la società economica, così in funzione di produttori, come in funzione di consumatori.

Ond'è che il governo, dopo avere risoluti i formidabili problemi del pareggio del bilancio e della sistemazione dei debiti, può oggi proporsi l'altro arduo problema, che incombe sulla vita economica del paese: quello della stabilizzazione della lira.

Anche qui devono giocare gli stessi elementi spirituali: volontà di governo, disciplina di popolo, fede comune nella grandezza della Patria. Bisogna migliorare la bilancia commerciale e per questo occorre ridurre le importazioni: ossia trovare e magari creare in casa nostra le materie prime necessarie all'alimentazione ed all'industria e occorre diminuire i costi di produzione per accrescere l'esportazione.

Tutto ciò sarà fatto dal popolo italiano, perchè oggi il popolo ha un'anima nuova, l'anima fascista, capace di sottoporlo ad una disciplina nuova: la disciplina nazionale.

L'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana

E' stato presentato alla Presidenza della Camera il disegno di legge per conversione in legge del decreto legge 10 giugno 1926, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana.

La relazione del Ministro delle Colonie — che precede il disegno di legge — ricorda che il Governo, con decreto-legge 11 giugno 1925, provvide all'assetto organico dell'Oltregiuba, divenuto soggetto alla sovranità dello Stato italiano in base alla cessione contemplata dalla Convenzione italo-britannica stipulata a Londra il 15 luglio 1924.

Tale cessione assicurava all'Italia il possesso delle due rive del Giuba e del porto di Chisimaio, che rappresenta lo sbocco naturale della Goscia, e cioè della parte meridionale della Somalia. Appariva quindi naturale aggregare il nuovo territorio alla nostra preesistente colonia dell'Oceano Indiano; ma ragioni contingenti di opportunità indussero a costituire in un primo momento l'Oltregiuba in organismo autonomo, tenendone presente la prevista fusione con la Somalia.

Assolto dall'Alto Commissario il compito a lui affidato; instaurata e resa effettiva la nostra sovranità nel nuovo territorio; composto ogni dissidio tra i principali aggregati etnici locali, avviata la regione al suo graduale sviluppo, assicurato della tranquilla convivenza delle popolazioni, è ormai consentito provvedere all'assetto definitivo dell'Oltregiuba, addivenendo alla sua aggregazione alla Somalia.

Come effetto di tale annessione sono stati estesi all'Oltregiuba gli ordinamenti in vigore nella Somalia. Però, evidenti ragioni di opportunità politica hanno consigliato di lasciare in facoltà del Governatore della Somalia di mantenere per un anno in vigore gli attuali ordinamenti dell'Oltregiuba, come pure di ritardare per un uguale termine l'applicazione totale o parziale al territorio annesso degli ordinamenti in vigore nella Somalia.

Così pure si è disposto lo scioglimento del Regio Corpo di occupazione, lasciando in facoltà d'impiegare nel Regio Corpo di truppe coloniali della Somalia unità materiali e dotazioni occorrenti ai bisogni della colonia.

Dichiarazioni di Mellon sulla cancellazione dei debiti

LONDRA, 19.

(Engely.) — *La lettera di Mellon pubblicata nel* Massachusetts *nella quale si afferma che il Governo americano potrà cancellare i debiti delle Potenze alleate solo nel caso che il popolo americano faccia questa domanda e l'osservazione dello stesso Mellon che fino ad oggi nè il popolo nè la stampa nè il Congresso hanno fatto questa domanda viene interpretata in Londra come un fin de non recevoir a possibili richieste da parte della Tesoreria inglese circa una revisione dei debiti interalleati e l'altra parte come un avvertimento alla Francia di regolare la questione del debito.*

Perfino se Herr Schacht, presidente della Reichsbank, domanderà a Mellon, come appare molto probabile, che l'America faccia condizioni migliori ai suoi debitori allo scopo per la Germania di esser liberata da parte delle obbligazioni provenienti dal Piano Dawes, è ormai chiaro che l'America non modificherà la sua linea di condotta.

D'altra parte nei circoli finanziari londinesi la caduta di Caillaux è secondo loro un'altra prova della necessità per i paesi a moneta svalutata di ritornare a qualunque costo alla parità aurea. Ma come a questa si possa arrivare senza la cancellazione dei debiti che attualmente vanno pagati, naturalmente in oro, non vi è finanziere che sappia spiegare e consigliare.

I socialisti rifiutano il concorso a Herriot

per la formazione del nuovo Gabinetto

Logica socialdemocratica

Herriot è stato logico. Il principio democratico è quello. Vada a male la Nazione, ma il principio non si tocca. Poi, come andiamo ripetendo da tempo, il principio democratico è tutto nel modo. Guai a toccare il modo, anche se precipiti, anche se partorisca danni. Il Parlamento francese discute, critica, distrugge e corrode ogni decisione concreta, positiva in materia finanziaria? Divora i governi? Non fa nulla. Non ha torto il Parlamento. Se così non si ragione, non si è democratici. Herriot che è quanto di più democratico si possa imaginare, perchè è radico-socialista, ha ragionato così.

Ha dimenticato anche che, qualche settimana fa, incaricato di comporre il Governo, non è affatto riuscito. Ma forse occorre un Governo, quando c'è un Parlamento?

In realtà tutti questi ritorni cartellisti sono logici. Non drammatici, come lo stile giornalistico si ostina a qualificare certi dibattiti parlamentari, che di drammatico non hanno che le intonazioni filodrammatiche degli oratori. Il dramma è fuori del Parlamento.

Comunque Herriot, a distanza di qualche settimana, ha avuto l'incarico di comporre il gabinetto. Anche questo è logico, della logica socialdemocratica. Attendiamo. E i giornali italiani, richiamati alle sei pagine, non sciupino troppe colonne a raccontare la cronaca dell'ennesima crisi francese. Si tengano all'essenziale.

Anche perchè, fuori di certe doverose constatazioni politiche, come quelle che abbiamo accennato, non c'è affatto da confortarsi di queste insistenti crisi francesi. Non siamo socialdemocratici, per infatuarci puerilmente di vicende altrui, secondo una coincidenza o un'avversione faziosa.

Guardiamo a questi avvenimenti con profonda, consapevole serietà.

La nuova crisi

PARIGI, 19.

La seduta che ha portato al voto di sfiducia contro Briand-Caillaux è stata oltremodo drammatica.

Dopo un discorso del relatore del progetto finanziario Chappedelaine, si è levato a parlare tra la meraviglia generale Herriot che ha ceduto il posto del presidente della Camera all'on. Buisson.

Herriot ha esordito con il dire che la lettura degli articoli del progetto per i pieni poteri lo hanno grandemente impressionato.

«*Quei due brevi articoli, taglienti, perentori, pungenti* — egli ha detto — *hanno ferito profondamente la coscienza repubblicana di parecchi deputati. Come presidente della Camera, ho meditato sul mio dovere: avrei potuto restare nella neutralità delle mie funzioni, ma questa soluzione facile mi è parsa impossibile. Sono salito alla tribuna non come capo di partito, ma come presidente di questa Camera, per scongiurare il Presidente del Consiglio a non privare il Parlamento dei suoi diritti e dei suoi doveri fino alla fine di novembre, e, se debbo credere all'articolo 2 del progetto di legge, fino al 1927, come si progetta di fare*».

Ricorda poi che egli ed i suoi amici hanno combattuto energicamente decreti-legge che avevano una portata molto minore che non il progetto oggi presentato alla Camera ed aggiunge: «*Noi non siamo sovrani, è il popolo che è sovrano*».

A un certo punto credendo di scorgere un sorriso ironico sulle labbra del Presidente del Consiglio, Herriot interrompe il suo discorso e lo rimprovera di schernire le sue parole. Briand protesta.

Herriot riprende a parlare affermando di esprimere l'inquietudine dei suoi amici i quali sentono salire sempre più intorno a loro le voci di dittatura.

Si domanda quindi se un avvicinamento non sia possibile per trovare una formula costituzionale.

Herriot dopo avere affermato che egli non può dare il suo assenso al testo proposto, ha concluso: «*Noi siamo in tempi in cui la precipitazione non è saggia. Cerchiamo meglio. Collaborate col Parlamento ma non lo sopprimete*».

La risposta di Briand

Briand è salito quindi alla tribuna. Persistendo nella sua decisione egli ha la convinzione di servire il paese e la Repubblica. Briand continua affermando che il progetto che il Governo sostiene è ispirato al sentimento della propria responsabilità e alla preoccupazione del bene pubblico; quindi aggiunge: «*Bisogna dire francamente che il dibattito attuale è un duello fra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Camera su una questione di principio che nel momento attuale rappresenta uno scontro tragico*».

Briand ripete che il progetto deve essere votato al più presto, e che entro 48 ore bisogna che vi sia un Governo capace di agire, e cita l'esempio del Belgio, dove tutti i partiti politici si sono messi di accordo.

Il deputato Blum lo ha interrotto dicendo: *In tali casi, preferirei un re.*

Briand, continuando, ha rilevato che i socialisti belgi che hanno accettato l'invito governativo non sono meno democratici dei socialisti francesi e ha concluso: «*Se voi credete che io m'inganni, ditelo. Io rientrerò nei ranghi e mi sforzerò di aiutare un altro Governo*».

Il discorso Marin

E' salito alla tribuna il deputato Marin che portava la voce della destra. Egli ha subito deluso le speranze dei ministeriali dichiarando che il testo del progetto proposto dal Governo è del tutto esorbitante. Egli teme che la Camera verrà messa di fronte a fatti compiuti come fu per i patti di Locarno.

L'oratore è convinto che il Governo andrà verso l'inflazione e metterà la mano sulle riserve auree della Banca. Egli è contrario a questa politica e alla ratifica dell'accordo di Washington. Di fronte alle gravi incognite del programma ministeriale, conclude, non bastano le magre assicurazioni date al capitale e ai possidenti.

Poichè Marin ha affermato nel suo discorso che il progetto del Ministro delle Finanze assomiglia troppo a un testo, che è stato citato in Alta Corte, sorge Tardieu a mettere i punti sugli «i» leggendo l'articolo 1 del progetto di legge chiamato del Rubicone, e Marin, riprendendo, dice rivolto a Caillaux:

«*A qualche altro ministro delle Finanze potremmo confidare i pieni poteri, ma a voi no*».

In fine Caillaux ha risposto alle critiche insistendo sulle richieste dei pieni poteri. Egli ha domandato perciò un voto di fiducia. La fiducia è stata negata con 288 voti contro 243.

Le dimissioni

Appena terminata la seduta della Camera, Briand ed i Ministri si sono recati all'Eliseo per presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni. Il Capo dello Stato le ha accettate ed ha ringraziato Briand ed i suoi collaboratori del concorso devoto che gli avevano portato; li ha pregati infine di assicurare il disbrigo degli affari correnti.

L'incarico ad Herriot

L'«Agenzia Havas» comunica: «Dopo le consultazioni d'uso il Presidente della Repubblica Doumergue ha fatto chiamare all'Eliseo il sig. Herriot al quale ha affidato l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Il sig. Herriot penserebbe di formare un Ministero di larga concentrazione repubblicana; è possibile che vi partecipi anche il sig. Poincaré.

Il sig. Herriot ritornerà in serata all'Eliseo per mettere il Presidente della Repubblica al corrente delle sue trattative.

Ministero di sinistra senza socialisti

PARIGI, 19.

In seguito all'incarico affidatogli dal Presidente della Repubblica di costituire il Gabinetto il sig. Herriot ha ricevuto Painlevé, i Capi dei gruppi repubblicani e una Delegazione di deputati socialisti ai quali ha offerto la partecipazione al potere.

Il fatto notevole della giornata è stato lo scambio di lettere fra Herriot e il Partito socialista. La lettera di Herriot era così concepita:

«Incaricato dal Presidente della Repubblica di costituire il Gabinetto e avendo accettato tale missione ho l'onore di chiedere la vostra collaborazione per il Governo che si proporrà essenzialmente di realizzare, sotto il controllo parlamentare, la restaurazione finanziaria della Francia, facendo appello ai repubblicani convinti al pari di me che la salvezza del Paese deve essere assicurata cogli sforzi della Nazione. Vi chiedo dunque di farmi sapere se il Partito socialista accetta la partecipazione per un'azione così definitiva, la quale avrà per unico scopo la salvezza del franco. La gravità della situazione attuale mi obbliga a prendere decisioni sollecite e vi prego quindi di farmi conoscere la vostra risposta in giornata».

I socialisti si sono riuniti subito in una sala della Camera e hanno discusso sulla situazione. La discussione è stata abbastanza vivace a giudicare da un incidente di cui si è avuto qualche eco. Due membri del gruppo sono venuti a pugni e i capi dovettero intervenire prontamente per separare i contendenti. La riunione si è protratta fino alle 21 ed è finita con l'approvazione di una mozione con la quale si rifiuta la partecipazione al potere, ma si concede al gabinetto una politica di appoggio a condizione che il nuovo governo rimanga entro i limiti fissati dal congresso socialista.

E' quindi probabile che l'attuale gabinetto Herriot non comprenderà nessun socialista e che esso sarà sostenuto dai socialisti soltanto a condizione di non poggiare troppo verso il centro.

Dal canto loro i gruppi moderati della Camera hanno rifiutato di collaborare o di appoggiare il Gabinetto Herriot. La formazione di un Ministero di Unione Nazionale sembra dunque impossibile.

Herriot ha perciò chiesto un nuovo colloquio a Painlevé il quale però era già partito per la Provincia.

Si assicura che Herriot avrebbe la ferma intenzione di concludere, a qualunque costo, prima di questa sera. Sembra che in fine di serata Herriot, che non ha fatto ancora alcuna offerta di portafogli, avrebbe intenzione di consultare diversi suoi ex-collaboratori e di chiamare a collaborare nel Ministero alcuni radico-socialisti, fra i quali De Monzie, e rappresentanti del gruppo di sinistra come Loucheur e Le Trocquer.

Herriot ha fatto ai giornalisti queste dichiarazioni:

«Dal dibattito che si è svolto dinanzi alla Camera risulta che stanno di fronte due metodi per risolvere la crisi del cambio: il metodo dei prestiti all'estero e quello dello sforzo nazionale. La maggioranza della Camera ha manifestato la sua preferenza per il secondo metodo ed io cercherò di precisare la formula di tale sforzo interno in modo da togliergli ogni carattere di inquisizione».

Viva tensione tra l'Inghilterra e la Russia

per l'ingerenza soviettista nello sciopero minerario

MOSCA, luglio.

(Sessa.) — *Il conflitto anglo-sovietista pesa gravemente sulla pubblica opinione russa. Negli ambienti politici, nei giornali si seguono con nervosismo le notizie provenienti da Londra o dalla Conferenza dei minatori a Berlino e si commentano ampiamente. Nelle fabbriche, negli Uffici le organizzazioni sindacali continuano a raccogliere fondi per sostenere i minatori scioperanti inglesi. Il fallimento di questa lotta fra prevedere gravissime conseguenze non solo per i minatori scioperanti, ma per tutto il proletariato e per il socialismo in genere.*

Il Governo dei Soviety, dopo aver risposto al Governo inglese con la Nota del 27 giugno, che respingeva nettamente le accuse mossegli; agli ulteriori attacchi inglesi ha risposto a mezzo della stampa.

Dzerginsky, uno dei capi più autorevoli del Governo, Capo della Direzione politica dello Stato (ex-ceca), presidente del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale, ha dato un'intervista per sostenere come la rottura dei rapporti diplomatici con l'U. R. S. S. minacciata dall'Inghilterra, se non conviene a Mosca, non conviene neppure a Londra. Non sarebbe utile neppure a Londra non solo per ragioni politiche; ma sopratutto per ragioni economiche, data la crisi che attraversa oggi l'industria inglese e dati gli sviluppi che le relazioni commerciali hanno assunto fra i due Paesi, relazioni di tale importanza che non sarebbe nè vantaggioso nè facile per l'Inghilterra di sospendere. E una rottura di rapporti diplomatici da parte di Londra porterebbe una rottura da parte dei Soviety di relazioni commerciali. Si sbaglierebbero coloro che sostengono l'opportunità politica della rottura diplomatica, credendo — erroneamente riportandosi all'esempio dell'America che commercia con i Soviety pur non avendo con essi rapporti diplomatici — di poter continuare le relazioni commerciali.

A rafforzare la tesi di Dzerginsky la stampa russa pubblica una intervista col Commissario per il Commercio estero, signor Frumkin. Egli mette in evidenza le grandi cifre raggiunte negli scambi commerciali specie quelle riguardanti gli acquisti industriali in Inghilterra, per venire alle stesse conclusioni di Dzerginsky. E aggiunge, in risposta ad alcuni specifici attacchi inglesi che mai una cambiale o tratta sovietista non è stata puntualmente pagata.

In genere malgrado la viva tensione che generalmente domina in questi ambienti per le conseguenze dello sciopero e per quelle del conflitto anglo-sovietista, si ritiene che le minaccie inglesi non potranno portare a conseguenze estreme perchè si presenterebbero nuove incognite per la stessa Inghilterra.

Un tentativo dei vescovi inglesi per la ripresa del lavoro

LONDRA, 19.

(Engely.) — *Il Primo Ministro Baldwin riceverà questa sera i vescovi ed i rappresentanti delle Chiese libere* free church *che sono intervenuti nel conflitto minerario facendo parte di mediazione. I vescovi e le Chiese libere hanno inviato a Baldwin un memorandum già accettato dal Comitato esecutivo dei minatori.*

Nel memorandum si prevede la ripresa del lavoro alle condizioni esistenti fino al 31 aprile e si prevede anche un sussidio per l'industria da esser concesso dallo Stato per un periodo di tempo non superiore a quattro mesi. In questo periodo di tempo si dovrebbe procedere alla riorganizzazione dell'industria e ad accordi definitivi tra le due parti.

Sostanzialmente nella opinione delle Chiese libere è la relazione della Commissione reale che dovrebbe essere applicata.

Del tentativo di conciliazione non è peraltro possibile prevedere i risultati giacchè Baldwin in una lettera inviata al vescovo Lichfield nella quale accetta di ricevere i vescovi ed i rappresentanti delle Chiese libere, mette anticipatamente in chiaro che il Governo si trova nella impossibilità di concedere un ulteriore sussidio.

E' notevole il discorso Baldwin a Norwich in cui ha fatto severi rimproveri ai proprietari ed ai minatori sulla loro incapacità di venire ad un accordo. Ma è notevole anche nel discorso l'affermazione di Baldwin che il Goberno non può imporre un accordo alle due parti e che queste debbono risolvere il problema tra di loro.

Col passo che stanno facendo le Chiese libere vengono a porsi come strumento di arbitrio e di conciliazione non solo fra le due parti in disputa ma altresì con lo Stato, il che del resto è sempre avvenuto nella storia delle Chiese libere e in tutte le altre Chiese protestanti come l'esempio di tentativo di concilia zione fatto durante lo sciopero generale dall'arcivescovo di Canterbury, dimostra chiaramente.

Arlotta ministro ad Atene

Apprendiamo che il comm. Mario Arlotta — che dirigeva al Ministero degli Esteri l'Ufficio Europa e Levante — è stato nominato Ministro d'Italia ad Atene.

Il Ministro Brambilla, che era ad Atene, è stato messo a disposizione per motivi di salute.

AL CONGRESSO EUCARISTICO DI CHICAGO

Le grandi giornate

Il cardinale Bonzano per le vie di Chicago

CHICAGO, giugno.

Sebbene iniziato con un tòno così alto che pareva impossibile farlo salire oltre, il Congresso Eucaristico ha proseguito con un crescendo *di marcia trionfale, che a momenti ci ha quasi stordito. Chicago la grassa ancora, non vede altro, non sente altro, non respira altro che l'atmosfera di questa glorificazione. Il milione di cattolici chicagoani e il milione di pellegrini forestieri hanno moralmente sommerso e fatto sparire gli altri due milioni di cittadini acattolici, che pare non esistano più: seppure nella loro curiosità molti di questi (come testimonierebbero i giornali) non abbiano finito col lasciarsi in qualche modo attrarre nel cerchio del contagioso entusiasmo.*

E' arrivato proprio adesso il Principe Ereditario di Svezia, quegli che quattro settimane addietro New York (sempre pronta, come avviene in tutti i paesi democratici, a commuoversi davanti a una corona), aveva ricevuto con molta cordiale commozione: qui chi se n'è accorto? Qui la stampa, compresa quella protestante ed ebraica, continua ad empire di cronache e di fotografie del Congresso gli enormi fascicoli che prodiga ogni giorno ai suoi lettori: e di tratto in tratto per la Michigan Avenue o per la State Street tutta la caotica circolazione si ferma di colpo, allo squillo imperioso dei poliziotti in motocicletta che fanno da battistrada all'automobile del Legato del Papa.

Perchè, se tutti gli organizzatori dei mille pellegrinaggi, e tutti i preti che li ospitano e li guidano, e tutti i laici e sacerdoti che preparano, vigilano, dirigono le innumerevoli adunanze, cerimonie, processioni e cortei di tutti i riti e di tutte le lingue che si susseguono senza posa in tutti i luoghi disponibili della città, al quinto giorno erano letteralmente sfiniti, chi dev'essersi esaurito sopra tutti è di certo il Cardinale Legato, il quale si è prodigato in tutte le fatiche immaginabili e non immaginabili, alacre, sereno e onnipresente come avesse il dono dell'ubiquità. E non si tratta solo di discorsi, di pontificali, di benedizioni, di interviste, di ricevimenti: si tratta anche di fatiche gastronomiche, chè Chicago la grassa su questo punto non scherza; e si tratta persino di veri e propri corpo a corpo con la folla, dalla cui frenesia gli erculei policemen *che lo scortano spesso non riescono a difenderlo: le donne gli si ammassano davanti per baciargli l'anello, i pellegrini venuti dagli altri continenti lo fermano quasi con la violenza chiedendogli la benedizione papale per sè e pei loro cari rimasti lontani, e una volta tre siciliani si sono arrampicati sulla sua automobile e gli si sono buttati addosso,* sic et simpliciter, *per abbracciarlo.*

Impossibile riferire partitamente dei lavori del Congresso, e anche delle sue cerimonie più solenni: se, com'è la consuetudine, anche di questo si raccoglieranno in volume gli atti, sarà un volume di mole tipicamente americana; ne verrà fuori il grattacielo dei volumi. Noi abbiamo dovuto rinunciare a correre vanamente di qua e di là per le sezioni; nè ci è stato possibile assistere alla centesima parte delle funzioni che si son celebrate secondo le più varie liturgie, orientali e occidentali, latine e greche, russe e siriache, e via dicendo. Nello Stadium, *il giorno dopo la «Messa degli Angeli» cantata dai fanciulli e dalle fanciulle, s'è celebrata quella per le sole donne, durante la quale gl'inni religiosi sono stati cantati da un coro di diciottomila ragazze. La stessa sera, nello stesso* Stadium, *son convenuti centocinquantamila* uomini, *che alla luce quasi solare di proiettori abbaglianti han tenuto un* meeting *generale, in cui si son succeduti oratori in tutte le lingue. Alla fine, venuto il momento di impartire la benedizione con l'Ostensorio, i proiettori si sono spenti, e per tutta l'arena e per tutte le gradinate hanno brillato all'improvviso centocinquantamila candele: ogni cantante genuflesso recava tra le mani la sua fiammella accesa, e l'innumerevole tremolìo salutava nella notte l'Ostia benedicente.*

*Chi canterà il poema delle processioni odorose e colorite che s'inseguono nelle vie della città? Forse potrebbe farlo un giornalista protestante, William Slavens Mac Nutt, che avendo visto sfilare i Cardinali dinanzi a un palco dove avevan preso posto le suore domenicane, ha scritto la sera sull'*Herald Examiner: *«Non ho vergogna di confessare d'aver pianto come un bambino, davanti alla pacata esaltazione che trapariva dai volti di queste spose di Cristo. Era come un riflesso della luce emanato dalla porpora del Cardinale Legato, che moveva lentamente nella via sottoposta, benedicendo la moltitudine inginocchiata. Vero è che io, figlio di un pastore protestante dell'Illinois, non ero il solo a dare il mio tributo di pianto alla visione di quei volti femminili, raggianti di emozione davanti all'incesso maestoso del Legato, e degli undici altri Principi della Chiesa. Proprio di fronte a me, un mio collega* reporter, *ebreo dal duro cuore, mi guardava con gli occhi pieni di lacrime...».*

Il "boulevard„ Michigan a Chicago

* * *

Naturalmente non solo i cardinali, ma anche i fedeli siedono a banchetto. Tutte le sezioni hanno avuto il loro, per adunare attorno alla stessa tavola i cattolici di una stessa nazionalità. Noi italiani, per iniziativa del giudice Barasa, del padre Fani e d'altri laici e sacerdoti di qui, siamo stati convenuti nel salone di uno degli alberghi più aristocratici di Chicago; e la riunione è stata, nonostante si fosse in parecchie centinaia, intima e cordiale come poche.

Discorsi molti, questo si capisce: e mi dispenso anche dal renderne conto. Tanto più che il motivo intorno a cui tutti s'aggiravano era sempre quello: la gioia di respirare il senso di una compiuta armonia tra fede e patria, qui dove il clero, che per tanti anni è stato solo a rappresentare tra gli emigranti non soltanto la Chiesa ma anche l'Italia, aveva ingenuamente percorso la conciliazione d'un dissidio spirituale che nel nostro paese sino a questi ultimissimi tempi ha così faticosamente stentato a comporsi.

Ma è impossibile non ricordare, oltre le parole sempre sagge e realiste dell'arcivescovo mons. Pisani che presiedeva all'adunanza, e quelle brevi, chiare e squillanti del giovane delegato del Fascio, Mario Lauro, quelle del giudice Barasa. E' costui, per gl'italiani che non lo sapessero, un infaticato apostolo d'italianità; il quale, nato in America da genitori italiani, si esprime nella nostra lingua così a stento, che ha cominciato dal chiedere scusa agli ascoltatori se, nel suo discorso, non si sarebbe espresso «con quella perfettezza» grammaticale che sarebbe stato necessario. La verità è che le cose ch'egli ha detto, con le lacrime negli occhi e nella gola, accoratamente e dolcemente, ci hanno commosso tutti, più di qualunque perfetto discorso. E sentire da quest'uomo puro l'inno ai «cari preti», che durante l'oblìo a

anche l'ostilità dei Governi passati hanno tenuto accesa qui, accanto alla lampada del Tabernacolo, anche l'umile fiammella dell'italianità, e che hanno continuato a insegnare, soli, ai figli degli italiani, dopo il catechismo, la lingua italiana e la storia italiana, è stato per noi, nella nostra giovinezza usati a tutt'altro stile, una specie di evento miracoloso, di cui si stentava a renderci ben conto. Così abbiamo sentito echeggiare tutti insieme gl'inni e gli evviva al Papa, al Re d'Italia, e al Capo del Governo Nazionale. Cose ovvie, m'ha detto un prete che m'era vicino al banchetto: non risiedono in Roma tutti e tre?

I giornali italiani di qui, e anche qualche giornale americano, hanno riferito persino d'un discorso pronunciato dall'inviato speciale della Tribuna. A esser sinceri, debbo dichiarare ch'egli ha osservato il più perfetto silenzio: anche per la ragione che non avrebbe avuto da dire assolutamente nulla che non fosse stato già detto in modo eccellente.

* * *

Durante i cinque giorni del Congresso, i pellegrini sono intervenuti, a turno, all'adorazione del Sacramento, nella cattedrale dell'Holy Name. Per tutte le ore del giorno e della notte una immensa folla di uomini e di donne ha fatto pazientemente la fila alle porte del Tempio sempre aperto, ad aspettare il turno della preghiera individuale dinanzi all'Ostia perennemente esposta.

Il cardinale Mundelein ha telegrafato al Papa che in questi cinque giorni si sono distribuite nelle chiese un milione e seicentomila particole consacrate. A Chicago [illegible] un milione e seicentomila cattolici, dal Cardinale Legato al lustrascarpe negro, si sono inginocchiati ad un prete a confessargli i peccati, e si sono comunicati col Corpo di Cristo.

SILVIO D'AMICO

Il Principe Ereditario ad Ivrea

Inaugura il monumento ai caduti

IVREA, 19. — Alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario è stato solennemente inaugurato il monumento ai caduti eporediesi, opera del Canonica, raffigurante la «Vittoria che porta la pace».

Dopo brevi parole del sindaco di Ivrea e del colonnello Di Robilant, ha tenuto il discorso ufficiale Salvator Gotta. Quindi è stato scoperto il monumento ai piedi del quale S. A. R. il Principe Ereditario ha deposto personalmente una corona d'alloro restando per qualche minuto in silenzioso raccoglimento.

Al Municipio, ha avuto poi luogo un ricevimento al quale hanno partecipato il Principe e le autorità. Durante il ricevimento S.A.R. il Principe di Piemonte avendo notato l'assenza del colonnello Barabino, decorato di medaglia d'oro che una quarantina d'anni fa in Sardegna catturò due pericolosi banditi, e essendo stato informato che il colonnello è infermo, si è degnato di incaricare il conte Michelini di fargli pervenire il suo saluto e il suo augurio.

L'on. Rossoni presenzia a Pisa

una grandiosa manifestazione sindacale

PISA, 18. — Si è svolta ieri una solenne manifestazione sindacale in occasione del Congresso del sindacalismo provinciale, dell'inaugurazione del labaro federale e dei gagliardetti dei Sindacati.

Alle 8,30 un immenso corteo composto di molte migliaia di persone dopo aver sostato dinanzi alla lapide che ricorda il fascista Tito Menichetti si è recato al Politeama di Porta alle Piagge, dove mons. Zucchelli ha benedetto il labaro. Hanno parlato tra il più grande entusiasmo dei convenuti il Commissario della Federazione Sindacale Ferdinando Giacomelli e l'on. Buffarini, entrambi applauditissimi. Infine l'on. Rossoni ha tenuto un eccellente discorso nel quale ha esposto l'azione svolta dal sindacalismo fascista fin dalle sue origini e ne ha illustrato le direttive per l'avvenire.

Il discorso dell'on. Rossoni è stato salutato più volte da scroscianti applausi che si sono ripetuti prolungati ed entusiastici alla fine.

Alla cerimonia hanno assistito anche il Prefetto comm. Terzi, l'on. Ferretti e varie Autorità e personalità.

Alle ore 15 al Teatro Rossi hanno avuto inizio i lavori del Congresso che ha trattato importanti problemi sindacali.

Le responsabilità pel disastro edilizio

che costò la vita al cap. Padovani

NAPOLI, 19. — Sabato da parte dei periti Bianculli e Saggese venne presentata al Tribunale la perizia per il disastro edilizio di via Orsini in cui trovò la morte il capitano Padovani.

Essi avrebbero formulato il loro convincimento circa la responsabilità del direttore e dell'esecutore dei lavori, i quali — secondo i periti — sarebbero tipicamente colpevoli di imperizia, sulla constatazione che i pezzi della balaustra che provocò la caduta del capitano e dei suoi compagni, non avevano alcun collegamento fra di loro sicchè ognuno di essi era un pezzo di balaustra a sè stante, senza che fosse attaccato all'altro.

I periti inoltre dopo tale grave constatazione pare non si siano fermati a lungo sull'esame della miscela di cemento usato che risponderebbe d'altra parte ai dettami delle norme che regolano la composizione del cemento stesso.

L'istruttoria continua vigile ed oculata per l'accertamento delle responsabilità e l'identificazione delle persone che dovranno rispondere di omicidio colposo. Pare che la vedova del capitano Padovani abbia nominato suo rappresentante l'on. Enrico De Nicola. L'imprenditore dei lavori ing. Gallo, pare sia difeso dall'avv. Mattia Limoncelli.

Stamane intanto nella chiesa di Santa Chiara ha avuto luogo una cerimonia religiosa per il trigesimo della morte del compianto Aurelio Padovani.

L'ex Console jugoslavo a Trieste

scomparso con due milioni e mezzo

BELGRADO, 18.

Si apprende solamente ora la notizia della scomparsa dell'ex console generale jugoslavo a Trieste, Duschian Stephanovic.

Egli era stato trasferito a Graz, e il suo successore a Trieste, Savic, attendeva la consegna dell'archivio e della cassa del Consolato. Ma siccome i giorni passavano senza che lo Stephanovic si facesse vivo, la cassaforte è stata aperta con l'aiuto di un fabbro. Essa era vuota. Mancavano tutte le somme percepite per il visto ai passaporti e per la legalizzazione di documenti da due anni a questa parte. L'ammanco ammonta a circa due milioni e duecentomila lire. Una Commissione speciale si è recata a Trieste per compiere un'inchiesta.

Lo Stephanovic, appartenente a famiglia ottima e benestante, aveva venduto recentemente i suoi beni a Belgrado ed era poi scomparso senza lasciar traccia di sè.

Il Ministero degli Esteri ha ordinato indagini per rintracciare il console infedele.

Un auto che precipita in un burrone

Un morto e quattro feriti

BOLZANO, 18. — Mentre stava superando la difficilissima svolta di Rovere presso Fontanefredde, un'automobile di lusso proveniente da Trento, usciva improvvisamente dalla strada, precipitando nel sottostante burrone, dall'altezza di 30 metri. Lo chauffeur rimaneva morto sull'istante; dei passeggieri quattro rimanevano feriti alle braccia e alle gambre.

La vertenza Arnaldo Mussolini - Bencivenga

MILANO 17. — *Il generale Enrico Bazan, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. e il giornalista Adolfo Cotronei, rappresentanti del gr. uff. Arnaldo Mussolini in una vertenza col Generale Bencivenga, hanno rimesso oggi al loro primo la seguente lettera:*

«*Al gr. uff. Arnaldo Mussolini*
Direttore del Popolo d'Italia - Milano.

Illustre amico, le restituiamo il mandato cavalleresco che ha voluto affidarci. Portatori in suo nome di sfida al generale Bencivenga Roberto, abbiamo cercato di secondare il suo desiderio con una soluzione per le armi, sebbene ripugnasse alla nostra convinzione e alla nostra morale. Ma il suo alto nome, la nostra devozione, il senso della disciplina ci indussero ad accettare il mandato, che era per noi responsabilità e onore, e a seguire una via che superasse ogni divergenza e fosse soltanto azione e punizione.

Abbiamo discusso con i rappresentanti avversari, signori Cianca e Berlinguer, con anima leale, preoccupati di Lei e del Suo volere, anzichè del nostro. Ma quando si è trattato di concludere, i signori Cianca e Berlinguer si sono rifiutati di redigere il verbale in comune, e noi ci siamo allontanati dichiarando che avremmo rassegnato il mandato con una lettera molto severa per la parte avversaria.

Riassumiamo fedelissimamente i termini della controversia cavalleresca.

Il «Frombolière» commentando nel «Popolo d'Italia» del 7 luglio il documento sequestrato in casa del generale Bencivenga e scritto dal generale Bencivenga rilevava che tra le varie istruzioni per combattere materialmente e moralmente il fascismo era degna di particolare rilievo questa: «Indebolire il morale degli «avversari propagando notizie paurose circa «i mezzi di offesa dei nostri, di lezioni inflitte «in località lontane, così che ne sia difficile «il controllo, diffondere notizie offensive sulla milizia, tali sopratutto da attirare sui militi e sulle squadre di azione il disprezzo delle donne e fare il vuoto attorno ai militi, «come si usava fare attorno agli austriaci nel «Lombardo Veneto». La milizia — cioè il vecchio squadrismo che ha fatto o fiancheggiato la Rivoluzione — la Milizia, salvezza d'Italia, composta nella sua quasi totalità di autentici combattenti, gran parte dei quali decorati al valore, e presidio invitto e invincibile della Patria, insieme all'Esercito di Vittorio Veneto con cui si confonde, è paragonata da Bencivenga agli austriaci del Lombardo-Veneto! La milizia ricorderà l'ingiuria. Ma intanto in nome di essa, alla quale mi onoro di appartenere, io grido al generale Bencivenga, per tre volte consecutive: «vigliacco! vigliacco! vigliacco!».

Il generale Bencivenga, chiamato tre volte vigliacco dal «Frombolière», in una nota firmata «Il Frombolière» non manda, come dovrebbe, lui generale e uomo di cavalleria, i padrini nè cerca la soluzione corretta e imposta dal rito e dalla probità, ma dirige a lei, Arnaldo Mussolini, la seguente lettera da Roma:

«Signor Direttore, leggo sul vostro giornale del 7 luglio un balordo vaniloquio ingiurioso attraverso il quale un tal «Frombolière» vorrebbe salire dal suo fango alle mie calcagna. Poichè il miserabile scriba non può riguardarmi, ritengo voi responsabile — come tutti i codici riconoscono, da quello penale a quello cavalleresco — della demenziale aggressione, che la distanza soltanto mi impedisce di rintuzzare come vorrei. Ritenetevi dunque schiaffeggiato. Generale *Roberto Bencivenga*. Via Emilia 47, Roma».

Egli dunque respinge un'alta e pura figura di italiano come quella di Sandro Giuliani, il «Frombolière»; lo vitupera grossolanamente e per comodo politico si rivolge a lei per concludere con una parola di offesa. Da offeso si è fatto così arbitrariamente offensore con una frase anticavalleresca e proditoria senza neanche accertarsi, come era suo dovere, se lei Arnaldo Mussolini era pienamente consapevole del commento del Frombolière. E' ovvio aggiungere che le parole del Giuliani la trovavano solidale come tutti noi, come tutti i fascisti, come tutti gli onesti italiani.

Ma perchè il Bencivenga seguì il singolare procedimento di ingiuriare a freddo? Per sfuggire alla sostanza vera della questione: il documento da lui scritto e dai giornali riportato, documento che diminuiva il generale e il cittadino: il generale che in regime fascista aveva esposto la milizia fascista al disprezzo, paragonandola agli austriaci del Lombardo-Veneto: il cittadino che aveva invocato mezzi illeciti e falsi per «indebolire il morale degli avversari».

Accettando il mandato ben comprendiamo, illustre amico, che il suo desiderio di una soluzione per le armi ci impacciava, gravemente nei riguardi della milizia e del partito fascista e comprendemmo anche che la milizia, non rilevando il vituperio, aveva giudicato il Bencivenga indegno di ogni reazione; non sollevammo perciò eccezioni categoriche in sede di vertenza per non offrire facili diversivi; ma d'altra parte non potemmo superare i diritti altrui, della milizia, del Partito e di Sandro Giuliani, dando al generale Bencivenga, con un verbalino puro e semplice di scontro, piena sanatoria della sua condotta. Per tale considerazione ci limitammo a riassumere in queste due domande alla parte avversaria tutta la vertenza:

1. **Perchè il generale Bencivenga offese atrocemente con le parole: «vigliacco, vigliacco, vigliacco» non mandò, come doveva, i padrini; ma adoperò invece contro Arnaldo Mussolini una frase ingiuriosa che era proditoria e anticavalleresca?**

Risposta: Il generale Bencivenga ha voluto esercitare con la sua ingiuria una ritorsione al direttore responsabile del «Popolo d'Italia».

2. **Quali schiarimenti danno i rappresentanti del Bencivenga sul documento che ha provocato il commento del Frombolière, che ha determinato la presente vertenza, documento scritto da un generale contro tutta una Milizia e un Partito?**

Risposta: Non si giudica questa la sede opportuna per la discussione di un documento che è di carattere politico.

E' evidente che le parole degli avversari, in sede di vertenza, nulla dicevano e nulla chiarivano, ma solo tendevano palesamente a condurre alla soluzione della frase ingiuriosa scritta proditoriamente dal generale Bencivenga. Ben comprendemmo che si cercava di sottrarre l'uomo alle responsabilità del documento commentato dal Frombolière e rifargli un prestigio col gran nome di Mussolini.

Ma non volendo apparire irreducibili, abbiamo rinunziato a tutti i nostri diritti e solo per non ledere i diritti altrui abbiamo fatto questa categorica dichiarazione:

«Arnaldo Mussolini, dopo le due risposte che nulla chiariscono rinunzia a tutte le eccezioni e chiede riparazione per l'offesa che gli è stata fatta».

I signori Cianca e Berlinguer ci hanno a questo punto dichiarato che non potevano accettare la frase, nè intendevano inserirla a verbale e infine che non potevano firmare in queste condizioni un verbale in comune.

Questa irriducibile intransigenza ha imposto a noi di rompere ogni altra trattativa lasciando la figura del generale Bencivenga alla stessa altezza di cui la mise Sandro Giuliani col suo commento.

Lei, Arnaldo Mussolini, non ha bisogno del terreno di Roberto Bencivenga per mantenere il suo alto prestigio e la sua nobilissima dignità. L'avremmo diminuito con un verbalino puro e semplice di scontro. Un rito cavalleresco inteso a questo modo, dopo tutti gli sviluppi nuovi imposti alla vita italiana dal fascismo è ripugnante ed è sciocco. Noi non abbiamo dunque rammarichi nè dubbi e siamo certi di aver compiuto tutto il nostro dovere. L'uomo che ha adoperato l'ingiuria come arma politica per ritorcere l'imputazione di vigliacco, che gli fu fatta, non giunge fino a lei coi suoi rifiuti e coi suoi sdegni. Ella, illustre amico, voleva un duello. La sorte ci è stata amica. Contro la nostra stessa volontà, questa volta per merito degli avversari, fu risparmiata alla amicizia, al Partito e a Sandro Giuliani l'offesa di un simile duello. Ma se ella, generosa anima di italiano, giudica errata la nostra condotta, ci sconfessi, agisca contro di noi.

E se abbiamo mancato, parola anche più alta, ci umilii. Noi sentiamo di aver fatto tutto il nostro dovere e con orgogliosa fierezza, nel restituirle il mandato, le stringiamo la mano.

Milano, 17 luglio 1926.

Adolfo Cotronei
Enrico Basan».

A. Mussolini ai suoi padrini

MILANO, 17. — *Il* Popolo d'Italia *fa seguire alla pubblicazione della lettera che il generale Basan e il giornalista Cotronei hanno rimesso al gr. uff. Arnaldo Mussolini la seguente dichiarazione di quest'ultimo:*

«Ringrazio vivamente l'illustre generale S. E. Basan e il caro collega Cotronei per l'opera generosa, intelligente e cavalleresca che hanno svolto per la tutela del mio nome e della mia dignità.

«Io avevo già superato il disagio che mi veniva dal considerare il generale Bencivenga un volgare politicante che aveva preso contatto e lavorato in comune con elementi cospiratori contro la vita stessa di mio fratello. Nel limite delle mie possibilità e della mia autorità avevo nettamente sconfessato il risentimento legittimo dei militi e fascisti per la presenza a Milano del generale Bencivenga e del piccolo grottesco sinedrio aventiniano che per l'occasione si era trasferito nella capitale lombarda.

«Non discuto le eccezioni che i miei padrini per un principio del codice cavalleresco e per salvaguardare interessi di terzi hanno eccepito. Comunque le medesime eccezioni sono state annullate dalla mia precisa categorica volontà di rinunciare ad esse e di volere una riparazione per la offesa che mi era stata fatta.

«Malgrado l'impulso del mio spirito di affrontare sul terreno il proditorio offensore vi sono state dalla parte avversaria eccezioni di procedura che mi hanno precluso questa via.

«Bencivenga è un generale che non si batte e solo oggi mi accorgo che egli non merita la mia stima. Lo abbandono allo sdegno di tutti gli onesti».

Un duello a Firenze ...

FIRENZE, 17. — In una villa dei dintorni si sono battuti alla sciabola il tenente colonnello in aspettativa Angelo Gagliani ed il signor Carlo Cappani, di Carrara.

Ai primi assalti il Cappani è rimasto ferito ad un braccio e lo scontro è stato fatto cessare. I duellanti, che si sono comportati cavallerescamente, si sono riconciliati.

... e un altro a Napoli

NAPOLI, 18. — Sabato scorso in una località presso Napoli si sono battuti alla sciabola l'avv. Ettore Cernigliaro ed il capitano Vincenzo Vittorio dei bersaglieri. Al dodicesimo assalto l'avv. Cernigliaro ha riportato una ferita da punta all'antibraccio destro profonda all'aponevrosi, ferita che a parere dei chirurgi lo ha messo in condizioni di assoluta inferiorità. Dopo tale dichiarazione dei medici i rappresentanti d'accordo hanno fatto cessare lo scontro. I duellanti non si sono riconciliati.

La vertenza che pare non sia chiusa poichè si ritiene che l'avv. Cernigliaro debba battersi col tenente colonnello dei bersaglieri Carlo Testa, è seguita con vivo interesse nel nostro mondo militare, politico e giornalistico data la notorietà dei protagonisti ed il carattere delicato della vertenza stessa, connessa con altra alla quale gli attuali duellanti parteciparono come rappresentanti delle parti in contesa.

Le tredici forche di Smirne

COSTANTINOPOLI, luglio.

(*Del Sardo*). — Smirne ha attirato a sè, per un mese intero, l'attenzione impaziente di tutta la Turchia ed ha terminato la sua parentesi di celebrità con l'ostentazione di 13 forche esempio terribile che la inesorabilità della giustizia mostra a quanti possono ancora pensare ad intralciare la sicura marcia della Repubblica verso la civiltà con competizioni politiche o colpi di mano. Esempio terribile che dovrebbe varcare i limiti delle frontiere della nuova Repubblica e suonare di monito anche per le genti di altri paesi dove la politica di partito tenta di scindere e diminuire la forza dell'unità nazionale nella attuale grande battaglia della pace mondiale.

Lo scenario del processo

Lo scenario dello storico processo è misero: la sala di un cinematografo. Il «Cinema Alhambra», unica sala in Smirne, ancor semidistrutta, capace di contenere tanti accusati (quarantuno), tanti giudici e tanta folla di autorità, di pubblico e di giornalisti.

Il Tribunale dell'Indipendenza ha mantenuto la promessa fatta dal suo Presidente sin dal primo giorno: pubblici dibattimenti, testuali resoconti stenografici per tutto il processo. Nulla da nascondere, nulla di misterioso e di sospetto. Si procede alla svelta, con grande alacrità di lavoro. La popolazione stessa in questo insolito succedersi di avvenimenti asseconda con entusiasmo l'opera del Tribunale supremo. E' un po' il processo fatto dalla Nazione contro i suoi sabotatori e tutti si sentono un po' giudici e un po' giustizieri. Il lavoro dei magistrati è fantastico: alloggiano tutti in una villetta messa a loro disposizione per il temporaneo soggiorno e vi stanno come accampati nelle ore lasciate libere dai dibattimenti, per lavorare, per preparare discorsi o per studiare documenti, mentre l'uno o l'altro di essi si cambia di vestito o si rade o prende rapidamente un pasto, nella stessa stanza.

Procedura d'eccezione

La procedura del Tribunale dell'Indipendenza è del tutto differente da quella dei Tribunali ordinari. Non esistono avvocati. Il Presidente, nella prima seduta, pronuncia una specie di requisitoria basata sui risultati della istruttoria. Poi vengono interrogati, confrontati gli accusati e i testi. Il Procuratore Generale pronuncia quindi la sua requisitoria e gli imputati debbono da loro stessi fare la propria difesa. Subito dopo, la sentenza viene pronunciata, quando la sentenza comporta delle pene capitali, all'indomani sono già eseguite.

Si tratta di un tribunale speciale, direi un Tribunale di guerra, creato appunto per giudicare tutti coloro che si resero colpevoli di attentare in un modo o nell'altro alla sicurezza dello Stato. Ma per quanto proceda speditamente, con quarantuno accusati, più presto di quel che si è fatto non si poteva fare.

Le figure dei processati

Il processo di Smirne, aveva da giudicare gli autori diretti e indiretti dell'attentato e tutti coloro che coi loro atteggiamento politico avevano lasciato sospettare di vedere di buon occhio un cambiamento di regime anche se provocato da un atto di violenza.

Tra questi ultimi quindi molti parlamentari e molti pascià, come le importanti figure di Refet Pascià, Kiazim Kara, Bekir Pascià, Ruchdi Pascià tutti generali dell'esercito turco che hanno reso in tempi passati non indifferenti servizi al paese. I dibattimenti hanno confermato quanto aveva già messo in luce l'istruttoria: l'attentato doveva servire a provocare un colpo di Stato per far cessare l'attuale «politica di mobilitazione» (come la ha chiamata uno degli accusati) e mettere il Paese nelle mani del cosidetto partito progressista di idee alquanto divergenti da quelle di Kemal Pascià. Naturalmente era previsto un periodo di torbidi interni e di sommosse, e di questo appunto avrebbero approfittato i progressisti per andare al potere. Bassa manovra politica dunque allo scopo di favorire, con danno evidente del Paese, gli interessi di un partito.

Gli autori predestinati dell'attentato, volgari sicari assoldati, individui di bassi fondi, nella speranza di aver salva la vita hanno rivelato sin dal principio tutta la trama del complotto, con grande ricchezza di dettagli e di nomi di complici. La Polizia ha facilmente messo la mano su quasi tutti gli indiziati, e, nel precipitar degli eventi nessuno dei colpevoli ha saputo trovare un argomento plausibile in propria difesa. Si sono salvati appena quelli che nulla avevano da rimproverarsi, tutti gli altri sono stati trascinati alla confessione dalla foga rabbiosa dei confronti dinanzi alla minacciosa ombra della forca. Su questo mare di bassezza che ha tolto ogni interesse giuridico ai dibattimenti, non ha emerso in tutto il processo che la serena calma degli innocenti, e la vibrante requisitoria del Procuratore Generale. Nedjib Ali Bey, che in bella forma oratoria ha saputo fare un quadro ben netto di tutto il complotto, e sopratutto ha saputo far risaltare come la riuscita del colpo avrebbe segnato un'ora tragica per la Turchia, con conseguenze forse fatali per la integrità della Repubblica, ancora in periodo di consolidamento.

13: numero tragico e fatale

E' nota la sentenza, sono noti gli orribili particolari delle esecuzioni. La sentenza del Tribunale non ha voluto ammettere differenze di colpa: tutti i colpevoli a morte. Gli innocenti in libertà. Alle due di notte si effettuano le esecuzioni. Le forche sono piantate in vari punti della città con riferimento al crimine o alla persona condannata. Gli autori materiali destinati a compiere l'attentato, in numero di sei, vengono impiccati, nel punto dove l'attentato doveva avvenire. Il deputato Chukry, di fronte al Palazzo del Governatore. Djambolat Bey, come militare, dinnanzi al Comando del Presidio. Gli altri in varie località. Alle 3 del mattino tutte le esecuzioni sono terminate senza incidenti, eccettuato che per Chukry, che per la sua corporatura ha spezzato la corda, ed ha dovuto essere impiccato per la seconda volta.

Una folla immensa ha sfilato per ore ed ore dinnanzi ai tredici corpi inanimati, commentando sommessamente la coincidenza di una condanna pronunciata il tredici del mese contro tredici individui che avevano pensato di attentare, il tredici giugno, alla vita di Kemal Pascià, affidandone l'esecuzione materiale a Zia Hurchid la di cui abitazione porta il numero tredici.

Furore popolare in un paese del Salento

contro l'autore di un barbaro eccidio

BRINDISI, 19. — La tranquilla popolazione di Galatone è stata ieri testimone di una orribile tragedia famigliare, che è costata la vita a due pacifici vecchi contadini.

Parecchi anni fa la contadina Frascerra da Galatone andava sposa a tal Nicola Piccinno da Aradeo, il quale, sin dai primi tempi del matrimonio, si mostrò di carattere abbastanza violento e poco attaccato al lavoro, pretendendo famiglia ed i mezzi per soddisfare i suoi non do dai vecchi suoceri il mantenimento per la pochi vizi: pretesa alla quale i poveri vecchi aderivano mal volentieri per evitare alla figlia dispiaceri e bastonate. Ma persistendo il Piccinno nella sua vita di sregolatezza, la moglie stanca ed avvilita abbandonò una prima volta il tetto coniugale rifugiandosi presso i genitori; ma vi fece subito ritorno prestando fede alle parole di ravvedimento del marito.

Ma ben presto il Piccinno ricadde nella solita vita e questa volta, non più contento delle continue sovvenzioni che i suoceri gli mandavano, prese a maltrattare e a malmenare la moglie con tale violenza e brutalità da costringerla nuovamente a rifugiarsi presso i genitori. Da principio il Piccinno si dimostrò indifferente per l'abbandono della moglie; ma ieri mentre il suocero Salvatore Frascerra, sessantenne, insieme colla moglie Bonetti Maria e tutto il resto della famiglia si trovava in campagna e precisamente nel feudo denominato «Giammattei» per accudire ai lavori campestri, si presentò loro il genero, chiedendo, con fare abbastanza minaccioso, l'immediato ritorno della moglie. Il povero vecchio vedendolo così eccitato, al fine di evitare serie conseguenze, gli promise che a sera gliela avrebbe condotta egli stesso, ma il Piccinno invece maggiormente estratta una rivoltella ne scaricava due colpi contro il povero Frascerra che cadeva esanime al suolo, ed altri due contro la suocera, accorsa alle grida del marito, ferendola gravemente in più parti del corpo. Il resto della famiglia trovò scampo nella fuga. L'assassino, compiuta la strage, tranquillamente inforcata la bicicletta, con la quale era venuto, ritornò ad Aradeo, ove appena giunto provvide a comperarsi del pane e delle uova per la colazione e poscia si costituì ai carabinieri che già lo ricercavano. Con ributtante cinismo egli ricostruì ai militi la tragica scena, e durante il percorso da Aradeo a Galatone, sede della stazione dei carabinieri, egli parlò con i militi con la più grande tranquillità ed incoscienza. Quando però i carabinieri con l'arrestato giunsero a Galatone, la popolazione che già aveva avuto notizia della strage, si fece loro incontro minacciosa, chiedendo la consegna dell'omicida per farne giustizia sommaria. I carabinieri rinforzati da altri colleghi e da militi, sempre in numero esiguo di fronte alla folla, lo difesero strenuamente con le armi in pugno, ed a stenti riuscirono a guadagnare la caserma non senza però evitare che l'arrestato non riportasse parecchie ferite di coltello al viso ed alle braccia. Ed il suo carattere violento non si smentì nemmanco di fronte al medico, che gli medicava le ferite, che venne da lui minacciato di morte se non l'avesse curato a dovere.

Le vittime della montagna

BOLZANO, 18. — Desta grande apprensione la scomparsa della signora Elisabetta Schranke, di Charlottenburg (Berlino), di anni 60, la quale partita l'11 corre. alle 5 del mattino alla volta della Cima Sciliar, coll'intenzione di darle la scalata, non ha più fatto ritorno in città. Essendosi la donna accinta da sola alla pericolosa impresa, ed essendo finora riuscite vane tutte le ricerche e le perlustrazioni, si ha motivo di credere che la disgraziata abbia trovato la morte in fondo ad un burrone.

La penna stilografica
ovvero: la conquista di Dio

— Che ne pensi, Leandro, vogliamo fondare una nuova chiesa?

— E perchè no? giacchè ci siamo tu ed io almeno, nessuno ce lo impedirà, quando taccia la nostra voglia di ridere. Ma vedo che tu sei pieno di serietà, dunque la prima premessa l'abbiamo. Fondiamo allora una nuova chiesa.

— Come credi che la dovremo adornare?

— Tu corri troppo mi pare. Io credo che innanzi tutto la dovremo adornare di doti spirituali. Ma se proprio ci tieni ad avere un luogo fisso di riunione, io direi di non adornarlo in nessuna maniera. Altrimenti rifaremo una di queste vecchie chiesacce tradizionali, senza il vantaggio d'avere una tradizione. Piuttosto bisognerebbe nascondere con cura e bandire tutto quello che anche lontanamente può ricordare il culto, il rito e la liturgia. Siamo moderni in tutto, e nascondiamo gelosamente la nuova fede che ci anima e ci spinge a fondare una nuova chiesa. Per radunarci sceglieremo un luogo mondano dove il raccoglimento e la devozione non ci potranno venire che dal fondo del cuore.

Se un qualsiasi caffè è troppo rumoroso — e ci si vedono altresì troppe facce antipatiche — io direi che allo scopo ci potrebbe servire benissimo, finchè siamo in pochi, uno di questi *cabarets* eleganti e minuscoli, che sono vuoti quasi tutte le ore del giorno. Essi hanno il vantaggio di raccogliere chi vi entra in una sorta di arena, tutti guardano al centro, tutti sono spettatori ed attori in un tempo, e così a nessuno verrà in mente d'essere l'officiante o il catecumeno. Per quando saremo più numerosi, credo che si potrà pensare ad una sala di cinematografo nelle ore in cui non c'è spettacolo.

— Che peccato, Leandro, discorrere con te. Tu sciupi i più begli argomenti. In un momento di slancio t'avevo proposto un'idea che da tempo mi porto in cuore, e tu ne hai di già fatta una buffonata!

— Ma come?! Io parlo con la più grande serietà e tu non mi vuoi intendere! Dico che una nuova chiesa se vuol essere moderna, deve tenersi ferocemente al puro spirito e respingere — a scanso di morire subito — ogni apparato esteriore. Non so se ti sia capitato d'entrare in una sala, in Piazza in Lucina, dove si adunano nuovissimi fedeli nostrali; ci sono là certi simboli color celeste, su pei muri, di sì sconfinata unzione, che nemmeno Rabindranath Tagore ne ha immaginati di più azzurri e splendenti. E messa per questa strada, la fantasia o la fede che ti possono aver portato là dentro, sen van pei campi e non le riacchiapperai mai più.

— E allora, per incominciare, non si potrebbe eleggere una biblioteca?

— Mai più! Cosa vogliamo fare della carta stampata in una nuova chiesa? Ne fanno a meno nelle antiche. Facilmente gli avversari crederebbero che non puri spiriti siamo, ma pappagalli. Preferisco i fiori di carta sull'altare delle monache, piuttosto di quegli scaffali di libri che fan tanto bella figura nelle fotografie, come sfondo a una testa spettinata, con gli occhi loschi dietro le lenti fissate nell'infinito. La nuova chiesa la fonderemo di sicuro; ma senza la penna stilografica elegantemente appuntata fuori d'un taschino, per infilzare a volo i pensierini che possono affacciarsi all'orizzonte. E la nostra prima tesi sarà: Iddio senza la Waterman.

— Ahi, ahi, Leandro, che strazio fai della mia fede! Perchè, volendoci dedicare a Dio, dovremo prima mettere in chiaro i nostri rapporti colle penne stilografiche?

— Perchè ho ricevuto in questi giorni un bel libretto adorno di molte eleganti fotografie, ritratti della migliore umanità contemporanea, dove si parla del *Nuovo protestantesimo*. E nulla abbiamo da obiettare contro questi uomini religiosi, se non la falsa posizione in cui si trovano rispetto all'invenzione del signor Waterman. Si tratta di brave persone le quali, avendo simpatia spropositata con parole come — Io, Spirito, Destino, Infinito, Benedetto Croce, Calvino, Crisi, ecc. — si sono dedicati ad un curioso sistema di *tennis* con questi termini elastici, e sulle loro penne stilografiche se li buttano e se li chiappano, in carta ed inchiostro, come fossero palline di gomma. Ti ricordi S. Agostino che si aggirava in riva al mare cercando di penetrare la infinità divina? Ei se ne andava a gran passi, le mani intrecciate dietro la schiena, e gli occhi perduti sulla sabbia, finchè incontrò quel tale fantolino che con un cucchiaio voleva mettere il Mediterraneo in una scodella. Hai mai sentito dire che il Santo aveva in mano carta e penna per segnare subito le idee che gli potevan nascere sull'infinito? Eppure il violento Vescovo ne aveva pensate, e per sè e per il prossimo suo, fino alla consumazione dei secoli. Invece questi nuovi fondatori di religioni stanno lì pronti con le penne per infilzare la più piccola idea, anche quando vanno a farsi la fotografia.

« Ora questa straordinaria simpatia per l'inchiostro e la carta da scrivere e quella stampata, mi dà fieri dubbi sulla consistenza della loro — evohè — vita spirituale. Le dan troppa importanza perchè sia una cosa naturale e, come loro direbbero, connaturata. Essere onesti, mi par fatto inderogabile e non da vantarsene. Cosa sarebbero ora questi nuovi padri della chiesa se non fossero intelligenti e sapientissimi e divorati da mania di apprendere e comprendere? Automobili senza benzina, somari senza biada. Ora invece, nella modesta autobiografia che accompagna questi ritratti, non c'è uno che non si compiaccia della sua natura di filosofo. Uno che ha una giovinezza dedita interamente alla lettura, allo studio, per la bramosia del sapere e l'insofferenza dello spirito, epperò il tempo non gli è passato vanamente; un altro ha avuto un ritmo accelerato di evoluzione spirituale. C'è quello che ha passata la vita fra panche di scuola, palchetti di biblioteche e marmi di biografie, epperò le cose che scrive vivono in valore di slancio (sedentario); e c'è quello che ha appreso da molte letture e meditato su troppi libri di filosofia. Qualcuno ride della letterataglia che si diverte colla poesia e colle parole; ma coltiva la letteratura creativa. Ed il più disgraziato di tutti ebbe la prima decisiva esperienza culturale nell'estetica tilgheriana e da allora ha fatto grandi passi, allargò gli orizzonti e trovò la forza di scendere sempre più in fondo.

« Ed io li lodo tutti moltissimo di amare tanto lo studio — ma c'è sempre questa benedetta penna stilografica. Vedi per esempio come han cura di dirci le scuole che han fatto. Ma perchè poi ne ridono? Ai loro cari genitori deve aver fatto gran piacere il giorno in cui han preso la laurea (che è costata tanti sacrifici!). E si han ragione di non credere che questo sia un avvenimento molto importante; ma d'altra parte non esitano a stampare un libro per venircelo a raccontare coi commenti più inaspettati: che una pseudo pergamena li proclama dottori in legge, o addirittura che si sono laureati in filosofia solo per deriderla in pubblico.

— Questa poi è amena. Ah, ah, ah, Leandro, mi hai fatto fare una bella risata. E chi sono questi fieri conquistatori d'umano scibile.

— Sono gli amici del Nuovo Protestantesimo, te l'ho già detto. I loro nomi non te li dico perchè non li ricordo. Ma son tutte bravissime persone, eccetto il loro comandante, tale Gengalè, che proclama un nuovo Dio infinitistico ebraico paolino e calvinista ed è e pensa quello che settimanalmente scrive, non altro. Peccato che il settimo giorno non si riposi e si rechi invece in campagna dove, da buon vessillifero, si stacca un poco dai compagni per piantare lontano le sue tesi come una meta aspra che gli altri debbano raggiungere.

— Perchè dici « debbano »?»

— Lo dice lui, il Gangalè, con orecchio poco fine per la latinità di nostra lingua, la quale in quel soggiuntivo indica appunto il vano desio e l'errata supposizione che le tesi siano un giorno raggiunte.

— E che altro fa questo Gangalè?

— Ora getterà fulmini e saette su noi peccatori che in pubblico osiamo discorrere del suo perverso chisciottismo. Ma sopratutto dimostra quant'è vero che ci si è laureato in filosofia solo per deriderla; che amante più disgraziato Santa Sofia non ha mai avuto; ma per sua sorte è assai spassoso, ed a leggerlo ci guadagno di buon umore quello che potrebbe andar perduto in buon senso.

— Allora questo libretto mi consigli di leggerlo?

— E come no? Avrai un'immagine assai convulsiva di certo spirito nazionale nostro, il più tristo e dannato che si possa immaginare; vedrai come un bravo figliuolo d'italiano, che avrebbe fatto il migliore padre di famiglia e l'ottimo impiegato del registro, senza rinunciare nè alla famiglia nè al registro, riesce a diventare infelicissimo, martorizza sè e la moglie, non mangia per comprar libri, non si pettina per poter leggere, sogna la rivoluzione e l'incendio universale per poter alzare poi, sopra le rovine del mondo, ultima sfida contro il cielo, — che cosa? — niente altro che la sua penna stilografica. Dar retta a costoro è lo stesso insomma che dare, come dicono a Napoli, in mano ai ragazzi quello ch'è fatto per l'età più matura.

— E la nostra chiesa? Tu, allora, cosa pretenderesti dai nostri adepti?

— Che si lavino tutte le mattine, e riconoscano d'essere sentine d'ogni vizio, non solo, ma asini calzati e vestiti, peccatori ignorantissimi indegni della pietà di Dio e dell'amore degli uomini; che sappiano di non sapere nulla, che non hanno fatto nulla e che mai faranno nulla di buono. Allora si potrà incominciare a discorrere. Ed ogni mattina reciteranno in coro questa preghiera che può infondere a tutti grande forza di vivere: Abbi pietà di me, mio Dio, chè sono una così grande bestia.

ALBERTO SPAINI.

LETTERA PARIGINA

La Moschea di Parigi
e il suo significato

La Moschea

PARIGI, 17.

(*f. s.*) — La Moschea di Parigi inaugurata dal sultano Mulay Joussef giovedì e consacrata ieri venerdì, giorno di festa secondo il rito musulmano, in occasione della pacificazione del Marocco, è stata costruita presso la piazza del « Puits-de-l'Ermite », verso il « Jardin des Plantes ».

La prima idea di costruire una Moschea a Parigi, data sin dal 1849 quando la Francia aveva da poco cominciato a conquistare il suo impero musulmano e fu lanciata dalla « Société orientale et algerienne ». Tuttavia l'idea non entrò in via di realizzazione che nel 1895, sotto gli auspici di Delcassé e di Cambon, quando l'impero coloniale musulmano francese era già un fatto compiuto.

Circostanze diverse impedirono che la realizzazione del progetto andasse avanti, finchè nel 1920 una legge metteva per tale scopo un'importante somma a disposizione della

Il Sultano del Marocco

Société des Habous des lieux saints de l'Islam. La città di Parigi offrì l'area. Sottoscrizioni vistose raccolte in tutto il mondo musulmano si aggiunsero allo stanziamento del governo, e la Moschea è stata terminata proprio nel momento in cui la ribellione del Riff veniva domata dalle armi franco-spagnole.

Insieme con la Moschea propriamente detta, costruita da artefici marocchini sui modelli di quella di Bu-Anania a Fez — l'edificio meraviglioso della Medina dal grande orologio a dodici timbri — sono annessi anche una piccola *Medersa*, o università coranica; edifici vari che serviranno per accogliere un certo numero di studenti e i personaggi musulmani di passaggio per Parigi; nonchè un bagno turco con sale di docce a differenti temperature, e sale di riposo; un ristorante e un caffè in perfetto stile orientale, dove potranno recarsi piacevolmente i parigini desiderosi d'esotismo.

Questa piccola oasi musulmana nel cuore di Parigi, così solennemente inaugurata dal Sultano di Fez, deve servire — così si dice — a costituire un centro di ritrovo per i 30.000 maomettani che abitano la regione parigina.

Essa è però il primo tempio musulmano costruito in uno Stato cristiano, coi mezzi forniti da una potenza europea. Non è dunque chi non veda l'importanza politica della Moschea consacrata ieri. La Francia, che, come abbiamo più volte accennato, tiene in particolar modo al suo carattere di potenza musulmana, ha dato un'altra prova della sua politica coloniale, sempre avveduta, e questa volta veramente in grande stile.

Libri ricevuti

L'Italia nei cento anni del secolo XIX: — Antonio Vallardi — Milano.

E' questa la 94.a dispensa dello interessante diario di Alfredo Comandini, completato da Antonio Monti. Il testo dell'attuale fascicolo comprende la cronologia storico-aneddottica dal 21 luglio al 16 dicembre 1866, dalla battaglia di Bezzecca, cioè, e dall'*obbedisco* di Garibaldi alla insurrezione di Palermo, alla consegna di Venezia all'Italia e all'ingresso in Venezia di Vittorio Emanuele II.

FRANCO BARRACU MOTZO: *Sogni e delusioni* — Unione tipografico-editrice — Bengasi.

NOTE VATICANE

Santa Sede e Cekoslovacchia
Politica di equilibrio e di opportunità

Un giornalista di Praga, recatosi in Roma, e poi a Montecatini, per avere un colloquio col Segretario di Stato, card. Gasparri, in riguardo alle relazioni fra la S. Sede e il Governo cekoslovacco, ricevette dal cardinale una risposta così formulata: « Non ho niente da dire e tanto meno dichiarazioni da fare ». Il collega cekoslovacco dovette contentarsi di questa risposta, che non ammetteva repliche.

Nè troppo più fortunato fu il collega nostro, quando in Roma cercò di attingere ad altre fonti. Dovunque riserbo abbottonatissimo, ma comunque non sufficiente a impedire qualche importante deduzione di fatto, che vale la pena di rilevare.

In primo luogo, deve notarsi come il Governo Masaryck-Benès tenga verso la S. Sede un contegno non completamente rassicurante, almeno secondo il punto di vista della Segreteria di Stato. Questa, in compenso, si tiene sulle sue guardie, in benevola, ma non completamente confidente attesa.

Ben grata è riuscita alla S. Sede la soluzione della vertenza per le chiese cattoliche ma le feste per Giovanni Huss e il Congresso dei Sokol — che fu informato a spirito prettamente hussita — hanno dato una doccia fredda agli entusiasmi.

Così, i rapporti diplomatici fra il Vaticano e Praga attraversano un periodo di freddezza, acuita dal ponderato ritardo dell'arrivo in Roma del nuovo Ministro plenipotenziario presso la S. Sede.

Il signor Benès, Premier cekoslovacco, interrogato circa il significato intimo delle feste hussiste e del Congresso dei Sokol, ha dichiarato che questi festeggiamenti ebbero soltanto un contenuto nazionale, ben lungi dallo involvere qualsiasi significato odioso o comunque ostile verso la S. Sede Romana. Vi parteciparono col Governo, i cittadini di tutta la Repubblica e di tutte le credenze, non esclusi i cattolici, tutti desiderosi di manifestare la collettiva espressione dell'anima nazionale, la quale astrae dalle considerazioni confessionali, per rendere omaggio al Simbolo della Nazione. Se alcuni Governi esteri — fra questi, l'Italia e la S. Sede — credettero bene di astenersi dal partecipare ai festeggiamenti, nessuno, nè il Governo nè il popolo, ha potuto avversene a male, dacchè le feste erano un fatto assolutamente interno, anzi intimo, della Nazione; nè la portata di detta astensione è stata considerata menomamente come un atto diplomatico sgradevole.

Il Vaticano però — a quanto sembra — non condivide col signor Benès un punto di vista così semplice ed ottimista, e non ha mancato, con qualche nota, di far sentire la sua discrepanza da tale ottimismo al Governo di Praga.

Frattanto, senza che il perdurante conflitto assuma caratteri tragici, resta sempre il fatto che il diplomatico di Praga non giunge, benchè aspettato, a Roma — e che il Nunzio mons. Marmaggi non pare prossimo a riprendere la via per la sua residenza.

Concludendo. — Nè il Vaticano nè il Governo di Praga intendono di spingere il conflitto fino alla rottura. Praga per suo conto, lamenta la intransigenza della S. Sede; — questa, a sua volta, diffida di una politica, amicale nelle sue apparenze, ma spiegata in una specie di partita doppia, che favorisce, anzi eccita le diffidenze. A Roma si capisce come il signor Benès, preso in mezzo al conflitto delle confessioni in contrasto, debba esercitare una politica di compensazioni; ma non è di una politica cosiffatta che possono fidarsi gli organi della S. Sede.

Così è, che, cercando di mantenere il conflitto stesso nei limiti e nelle forme di una rigida correttezza, i due contendenti, non riuscendo a stringersi la mano, restano in aspettativa, s'invigilano e si guardano un po' — *absit injuria* dalla volgarità del confronto — colla innocua fissità bianca di due cani di gesso.

Per finire e per colorire a dovere una situazione. — Quando, circa due anni or sono, il signor Masaryck venne in Roma, ci fu si dice, qualche vago accenno alla possibilità di un concordato.

Ma la diplomazia vaticana non si fece abbacinare dalla proposta smagliante.

— La Cekoslovacchia — ci spiega un diplomatico che sa — è un paese confessionalmente troppo diviso, ove per quanto sembri strano gli stessi cattolici nutrono assai tiepide simpatie verso il Governo papale di Roma. E il signor Benès, che è un vero uomo politico, profondo conoscitore del suo paese, sa bene che giammai gli sarà possibile di far convergere il consenso della grande maggioranza del suo popolo su di un concordato con Roma. La mentalità stessa dei suoi cattolici glielo impedirebbe. E' per questo ch'egli, colla sua politica equilibrista cerca di bilanciare le opposte tendenze, avvicendando sgarbi e blandisie e vivendo un po' alla giornata, a seconda del vento che spira...

Semplice metodo e chiaro. — Finchè dura.

F. F.

La Fiera letteraria

E' uscito, sabato 17, il 29. numero de *La Fiera Letteraria* » con i seguenti articoli principali: Francesco Flora: Carducci « professore » — Il provinciale: Fatti del giorno — Panzeroni — Guido Cantini: L'unità del pensiero di Mussolini — Cost: Fare e disfare? — Nino Savarese: « Pestalacqua », racconto — Antonio Maraini: La scultura straniera alla XV Biennale di Venezia — Sibilla Aleramo: Tre liriche — Silvio Tissi: Simbolo e ironia — Ramon Gomez de la Serna: Cinelandia, romanzo (5. puntata) — Mario Camis: Il valore ideale della scienza — Nicola Parravano: A Stanislao Cannizzaro — Bruno Brunelli: Per una cattedra di storia del teatro — L. M. Personè: Donne di Firenze antica — Seguono inoltre le solite interessanti rubriche (I libri della settimana, la Rivista delle Riviste straniere, la Fiera del Bibliofilo, Carosello, Cambusa, ecc.)

LETTERE VENEZIANE

La festa "famosissima" del Redentor

VENEZIA, 18.

Notte di bagordi, questa, per Venezia. La cosa succede di anno in anno, da molti secoli, ed ha sempre, chissà perchè, un gusto nuovo. Vuol dire che il divertirsi a scadenza fissa non è poi tanto difficile quando non manchi la buona volontà.

Se n'è fatto gran sfoggio, in questi giorni, di buona volontà. Zitti zitti, alla chetichella, come se alla festa del Redentore non ci si pensasse nemmeno. S'è lavorato, mangiato, dormito, tranquilli ed indifferenti. Ma a ficcare il naso nelle case dove c'è ardore di

gioventù o ad intromettersi nelle rumorose conversazioni delle liete brigate, si sarebbe potuto sorprendere tutto il fervido lavorio della vigilia: assicurarsi una barca, ampia, solida, ben costrutta; adornarla: quattro pali fissati in quadrato e uniti da traversine di legno; di sopra ed ai lati una fitta mascheratura di frasche a mo' di pergolato: e frammezzo alla festa del verde, la gioia multicolore dei palloncini alla veneziana. Poi, di sotto la pergola pittoresca, una tavola capace per poter soddisfare — con saporose vivande, non con la tavola — le esigenze del ventre. E ancora: i vogatori, almeno due, uno a poppa e l'altro a prua; e la musica, indispensabile per accompagnare le gioconde consenai: un paio di chitarre, altrettanti mandolini.

Ecco: è sera. La Laguna verso la punta della Dogana e il canale della Giudecca si popolano di migliaia di imbarcazioni. Bisogna manovrare con perizia fra la ressa dei natanti per assicurarsi un buon posto onde godere in santa pace il programma ufficiale della festa: concorso di barche artisticamente illuminate; fuochi pirotecnici, note gioiose della banda municipale installata — niente galleggiante quest'anno! — nell'isola della Giudecca.

S'incomincia. Romba il primo scoppio e un serpentello d'oro balza su nel cielo, velocissimo, sibilando e lasciando dietro di sè una scia fumosa. Si arresta di botto, erompe in un nuovo scoppio, si espande a raggiera in dieci altri serpentelli minori, che riscoppiano alla loro volta: e una pioggia di stelle cade giù fra un oh! di ammirazione. Ma ecco altri scoppi, altri capricci di luce e di fuoco. Poi una pausa. E la banda attacca con maestria un pezzo. Ricominciano i fuochi: quindi ancora musica. Così fin quasi a mezzanotte.

E la festa è finita. Ovvero incomincia sul serio. Sulle barche la conversazione ha preso un tono caloroso. I polli arrosto, che facevano bella mostra sulle tavole, hanno già subito i primi attacchi ed ora, tagliati e suddivisi, vanno scomparendo dai piatti. E i fiaschi di vino, tolti mano a mano dai loro nascondigli di poppa e di prua, appariscono pieni zeppi sulle tavole e subito se ne tornano più leggeri e desolati.

Qualche mandolino attacca una lieta canzone ed una chitarra l'accompagna. Subito, da quella barca, si leva un canto di gioia. E dalla barca vicina altre voci fanno eco, si uniscono al coro. L'amicizia è fatta. Finita la canzone, il più ardito lancia un frizzo cui risponde una generale risata.

L'allegria, di barca in barca, si propaga, accresce, trabocca. Una canzone si confonde all'altra: i cori cercano di soverchiarsi. E quando l'arsura prende alla gola, c'è un altro fiasco pronto per inumidirla.

Ma c'è, al mattino, la festa religiosa. Una folla immensa — forse quella stessa della notte o fors'anche altra folla, più austera e raccolta — si aduna nella Basilica d'Oro, in Piazza San Marco, e muove in processione verso l'isola della Giudecca col Patriarca alla testa. Un canto lento, grave, solenne si alza al cielo fra lo sventolio dei vessilli. Passa il clero coi sacri paramenti, i cui fregi d'oro risplendono sotto il sole; passano le confraternite nelle diverse foggie d'abiti, ora tutti bianchi col cappuccio marrone ricadente sulle spalle, ora d'un azzurro sbiadito con risvolti d'altro colore.

L'origine di questa festa? Triste, tristissima origine. Nel 1576 un'epidemia di peste spurge la morte e il terrore. Alla cessazione del flagello, il Governo della Repubblica fa erigere nell'isola della Giudecca un tempio dedicato al Redentore, architetto Andrea Palladio.

E da allora, ogni anno, l'avvenimento è ricordato con una cerimonia religiosa per render grazie al Cielo della fine del morbo, cerimonia preceduta da una notte di baldoria quasi a seguare il trionfo clamoroso della vita sull'orrore della morte.

GASTONE MARTSARICH

DOCUMENTI DELLA GUERRA ITALIANA

Il nemico di dentro

L'ex deputato e organizzatore socialista Alberto Malatesta ha scritto e pubblicato in volume, per la *Collana di diari, memorie, studi e documenti da servire alla storia della guerra del mondo*, edita da Mondadori e diretta da Angelo Gatti, una relazione intorno all'atteggiamento dei socialisti nostrani di fronte al grande conflitto, e più specificatamente intorno all'opera loro durante i quarantuno mesi di partecipazione italiana ad esso.

Lo scritto, cui accresce efficacia un'appendice documentaria costituita dalla raccolta dei più notevoli atti del partito e degli altri maggiori organismi sovversivi in quel periodo, non ha, contrariamente a ciò che potrebbe credersi, alcun carattere e scopo polemico: merito non discutibile dell'Autore, che la diretta e precisa conoscenza di uomini e cose di un ambiente praticato a lungo, e il successivo distacco da quest'ultimo per sopravvenuto dissidio ideale, rendevano particolarmente atto a far opera appassionata, e quindi, in certo senso, antistorica.

Nonpertanto la cronaca rigorosamente oggettiva delle tristi vicende del peggior neutralismo italiano è priva l'interesse; chè se anche essa non adduce nuovi sostanziali elementi alla materia giudicabile, offre tuttavia, affidandosi alla semplice e tremenda eloquenza dei fatti, la riprova della volontà traditrice del socialismo indigeno.

Codesta volontà si afferma, con caparbia insolenza, tra due formule parimenti sature di perfida ipocrisia — quella di Costantino Lazzari (*nè aderire alla guerra, nè sabotarla*) e quella di Emanuele Modigliani (« *il modo migliore di finire la guerra è soltanto il modo più rapido* »), pronunciate rispettivamente nel maggio 1915, e nel febbraio 1918, alla quarta conferenza socialista interalleata di Londra — per trovare un impeto di sincerità brutale nel preannuncio di Caporetto: « *Udite la voce che sale da tutte le trincee in cui è squarciato il seno della madre terra: essa detta l'ultimatum della vita e della morte: il prossimo inverno non più in trincea!* ». (Parole del deputato Treves alla Camera — 12 luglio 1917).

La norma bandita dal centro, enunciata nelle riunioni private, nei congressi internazionalistici di Zimmerwald, di Kienthal, di Londra, perfino nel parlamento italiano, è ancora e sempre la stessa: « la fazione al di sopra della Nazione ». E la certezza dell'impunità, acquisita attraverso le molteplici esperienze della stolta sopportazione governativa, rende tracotante il Partito nella espressione della sua bieca furia antitaliana. Così, già nel gennaio 1916, il Congresso delle amministrazioni socialiste, adunato a Bologna, non si perita di affermare la sua « fraterna comunanza » con le minoranze tedesche e austriache dell'Internazionale, e di inneggiare « alla resurrezione viva e vitale » di quest'ultima « oltre le frontiere e le trincee ».

Nel giugno successivo il serafico Prampolini chiede, in un discorso alla Camera, la pace ad ogni costo, per opera del proletariato, non per virtù dell'esercito: cioè la pace senza vittoria, anzi contro la vittoria. E l'*Avanti!* rivendica contemporaneamente al socialismo il diritto di negare la Nazione.

Tra richieste di armistizio e manifestazioni di solidarietà con i rivoluzionari russi, già chiaramente orientati verso un concetto di pace separata che avrebbe potuto significare lo sfacelo dell'Intesa, si giunge all'« ultimatum » di Treves: *il prossimo inverno non più in trincea!* E' la confessione dell'infamia lentamente e solidalmente perpetrata. Già alcuni giorni prima infatti — scrive il Malatesta — « la Direzione del Partito e la Confederazione del Lavoro, riunite, avevano dichiarato in un loro ordine del giorno *non essere tollerabile per il popolo italiano la previsione di un terzo inverno di guerra* ». E Lazzari, segretario del Partito, prende senz'altro posizione accanto a Treves, invitando con una circolare riservatissima « i compagni sindaci » a manifestare il proprio avviso circa i mezzi da adoperare « *per tener fede con onore e fermezza alla parola data dai compagni deputati contro un terzo inverno di guerra* ».

Nessuna maraviglia quindi che Caporetto, seguita di lì a poco, offra alle maggiori gerarchie socialiste motivi per la riconferma della più rigida intransigenza di fronte al Governo e ai suoi appelli per l'unione di tutti gli spiriti e di tutte le energie nel Paese. L'*Avanti!*, condannando le malinconie pseudo-patriottiche di Turati, Caldara, Treves, Rigola, Prampolini, e qualche altro, scrive: « Restiamo al nostro posto... soprattutto per obbedire a quegli impegni che ci siamo assunti nella Internazionale, di fronte a compagni che, prima di noi, avevano sofferto le stesse pene ed erano passati attraverso le medesime angosce. *Questi impegni sono superiori a tutti gli avvenimenti della guerra* ». La fazione al disopra della Nazione!

Invero, chi ben guardi non può tardare a comprendere come Caporetto rappresentasse per i socialisti italiani, più che un semplice motivo di soddisfazione per un conseguito successo tattico e ideologico, una ragione di speranza per ampie conquiste politiche. Gli avvenimenti di Russia, di cui s'eran fatti banditori ed esaltatori i delegati sovietici già liberamente circolanti in Italia, e che non avevano mancato di suscitare tra i caporioni del sovversivismo paesano una cupida attenzione, manifestata in frequenti richiami all'esempio bolscevico, confortavano d'altra parte codesta speranza, ed accendevano folli desideri di trionfo.

Per qualche tempo le gerarchie del partito se ne rimasero in attesa del fatto decisivo che avrebbe dovuto provocare il crollo dello Stato borghese a loro profitto; la stessa propaganda internazionalistica e antibellica subì, in tale attesa, una battuta d'arresto. Poi gli ambiziosi disegni accarezzati dileguarono uno ad uno di fronte all'insospettata resistenza difensiva dell'esercito; e al socialismo non restò che bandire il proprio rabbioso isolamento.

L'armistizio lo sorprese così, impotente ed agitato fuori del chiuso campo delle competizioni dialettiche, gonfio di discordie intestine, estraneo alla coscienza e all'orgoglio della Nazione vittoriosa. L'*Avanti!* scrisse: « La notizia dell'occupazione di Trento e Trieste, che produrrà in altri un senso di gioia, produce in milioni e milioni di animi un senso di sollievo. Di respiro. E' finita »... Fu l'ultima ingiuria allo spirito di sacrificio e al valore guerriero del popolo italiano.

Ma il sabotaggio della guerra era fallito, almeno nei suoi fini precipui; cominciava sciaguratamente quello della vittoria.

V. V.

ALBERTO MALATESTA: *I socialisti italiani durante la guerra* - Milano, Mondadori, 1926, pag. 301 — Lire 10.

Una via di Milano intitolata a Luigi Mancinelli

MILANO, 19. — La Giunta Municipale ha deliberato sulla denominazione di nuove strade. Una di esse sarà intitolata a Luigi Mancinelli l'acclamato autore di « Cleopatra » e di « Ero e Leandro, il valorosissimo concertatore delle lorchestre dei maggiore teatri d'opera italiani ed esteri che una così profonda traccia ha lasciato nell'arte della musica.

Il sen. Ettore Pais in Rumenia

Il sen. Pais è stato recentemente alcune settimane in Romania, a Bucarest, vi ha tenuto corsi all'Università, alla Fondazione Reale Carlo I, all'Accademia delle Scienze, di cui è socio onorario.

Le sue lezioni ebbero grande successo. S. M. il Re di Romania lo volle personalmente conoscere e gli conferì il Gran Cordone dell'Ordine della Corona di Romenia.

Attualmente la Ditta Editrice Optima di Roma pubblica la terza edizione della « Storia critica di Roma » dalle origini sino al III sec. Ed alla fine dell'anno usciranno pure alla luce due volumi sulla « Storia delle guerre puniche » ornati di più di 200 tavole illustrative, continuazione dell'opera precedente ed anche della « Storia dell'Italia antica » dello stesso autore.

Con recente decreto S. M. il Re d'Italia, ha conferito al sen. Pais il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il concorso del Ministero della P. I. per un'opera lirica

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

« Il Ministro della P. I. on. Fedele, ha bandito anche quest'anno una gara fra imprese di teatri lirici al fine di agevolare la rappresentazione di nuove e pregevoli opere italiane. Ciascuna impresa che intende concorrere alla gara dovrà non più tardi del 30 settembre p. venturo, con istanza su carta legale al Ministero della P. I. (Direzione Generale Antichità e Belle Arti), presentare non più di un'opera su musica di autore italiano vivente che non sia stata prima rappresentata in pubblico teatro.

S. E. l'on. Fedele per incoraggiare ancor più la nostra produzione lirica e i giovani artisti, ha disposto che alle opere giudicate le migliori fra le meritevoli vengano assegnati premi non inferiori a L. 25.000 nè superiori a L. 100.000, di cui quattro quinti spetteranno alle rispettive imprese con l'obbligo che provvedano alla rappresentazione dell'opera premiata ed un quinto sarà destinato ai singoli autori ».

CRONACA DI ROMA

Il Governatorato per l'avvenire di Ostia

Il viale della Marina veduto dal "Roma,,

La sorte e l'avvenire di Ostia sono da tempo oggetto di particolari studi da parte dell'Amministrazione cittadina la quale decisamente vuole che il Lido di Roma possa, in progresso di tempo, disporre di pubblici servizi adeguati alle effettive esigenze.

Case popolari e strade

L'Istituto per le Case Popolari, frattanto, felicemente superate alcune difficoltà con la Società Elettro-Ferroviaria, per l'acquisto di terreni, d'accordo con il Governatorato, inizierà presto la costruzione di un gruppo di case a tipo economico, in tutto rispondenti alle esigenze estetiche del luogo, provvedimento questo di assoluta, inderogabile necessità, poichè, ad Ostia, le costruzioni difettano quasi del tutto.

Nei riguardi delle strade, oltre agli importanti lavori già compiuti, sono state destinate apposite somme per provvedere alla sitemazione e al completamento di nuove vie; tali lavori riguardano: il prolungamento del Viale della Marina per 1500 metri, il Viale della Pineta, piazza Garibaldi, via Ottavio, piazza Porto Traiano.

Al vecchio Piano Regolatore dell'Ente autonomo S. M. I. R. si è anche opportunamente provveduto con un nuovo piano, inspirato a criteri di maggiore modernità e più rispondenti al concetto di fare di Ostia una importante stazione balneare moderna, più che un semplice villaggio marittimo o una città portuale.

L'acqua potabile

Circa il rifornimento dell'acqua — questione di vitale importanza! — sappiamo che si stanno svolgendo opportune trattative con una Società, la Società Anonima per lavori di bonifica agraria, la quale si propone di trovare e condurre a metà strada fra Ostia Mare e Ostia Paese, un quantitativo di acqua non inferiore a 600 oncie, perfettamente potabile e che sarebbe ceduta, in termine brevissimo, non oltre la fine di questo anno, in proprietà del Governatorato insieme con gli occorrenti impianti per il sollevamento dell'acqua stessa ad una adeguata quota sul livello del mare.

E' chiaro che, ove si potesse disporre di detta acqua, verrebbe assicurata alla nuova cittadina di Ostia, una dotazione tale da poter far fronte a tutti i bisogni pubblici e privati, odierni e futuri. Naturalmente queste trattative non interrompono in alcun modo gli studi tecnici, già completamente ultimati, di altri importanti progetti tendenti ad assicurare ad Ostia una larga dotazione di acqua; si tratta soltanto di vedere quale soluzione risulti più sollecita e, nel tempo stesso, più conveniente.

A questo riguardo, occorre riconoscere che la questione dell'alimentazione idrica di Ostia Mare e delle zone circostanti, ha sempre vivamente preoccupato l'Amministrazione la quale, mentre non ha risparmiato alcun mezzo per attenuare, specialmente durante la stagione estiva, la penuria di acqua potabile — il provvedimento di portare giornalmente l'Acqua Marcia è riuscito assai vantaggioso — ha, con costante alacrità, studiato i diversi aspetti del complesso problema nell'intento precipuo di trovare la migliore soluzione.

Uno stabilimento per bagni popolari

Circa gli stabilimenti per bagni, è stata fatta una concessione per la durata di otto anni al signor Bruni per la costruzione di uno stabilimeno a carattere popolare da costruirsi a 200 metri di distanza dall'Ospizio Marino verso la foce del Tevere e le sono state imposte particolari condizioni di prezzo da fare nei riguardi degli operai appartenenti alla organizzazione del Dopo lavoro.

Per quanto riguarda il servizio dei trasporti, l'Amministrazione cittadina sta studiando la possibilità di attuare un servizio automobilistico che congiunga Ostia con Fiumicino. Sembra anzi che la Società Trasporti Ugolini si fosse dichiarata pronta ad esercitare un tale servizio che, ove fosse attuato con larghezza di mezzi, riuscirebbe certamente di somma utilità.

L'edificio della Colonia di Ostia

Ieri si è tenuta una riunione di intraprenditori di lavori. Argomento: l'appalto del nuovo edificio che dovrà raccogliere ad Ostia i bambini predisposti alla tubercolosi. L'opera cioè che già — quale modello del genere — è in pieno sviluppo, ma che è inferiore ai bisogni sempre più imponenti, di una metropoli; l'opera alla quale il Governatore in persona dedica attività, cure, previdenze perfino audaci di ogni genere e che dovrà, ad ogni costo essere condotta a compimento. E' un desiderio ripetutamente espresso dal Duce, è un debito che il Governatore ha assunto: e chi conosce il senatore Cremonesi sa bene che la sua tenacia lo condurrà al pagamento forse prima della scadenza idealmente prefissa.

Ma — come avviene allorchè si vuol fare del bene — non mancano al Governatore, nel fervore della sua opera, intralci inesplicabili. Ed uno di questi sembra appunto deciso nella riunione di ieri. Gli intraprenditori di lavori si sono addirittura adontati perchè il senatore Cremonesi vuol dare la costruzione dell'erigendo edificio a trattativa privata. Essi, o il più interessato fra essi, vogliono l'asta pubblica.

Ma — a parte constatazioni di carattere generale che militano quasi sempre a favore della trattativa privata — basta soffermarsi allo speciale argomento dell'edificio di questa Opera che sorge non con somme prefisse in bilancio, ma per pubblica beneficenza e deve sottostare a tutte le alee di dettaglio e di tempo necessario per il fluttuare, ora rapido, ora lento delle elargizioni, per comprendere subito l'impossibilità di fissare in capitolati di appalto norme precise.

Ma se ciò è una esauriente ragione di carattere materiale, una ve n'è di carattere morale su cui ogni discussione è superflua. Per la costruzione dell'edificio di un'Opera come quella che il Governatore ha preso sotto la sua diretta responsabilità, deve esulare, se non altro, nei limite del possibile, la speculazione, cioè l'«affare». E il Governatore deve aver sottomano un appaltatore non solo di sua personale fiducia, ma tale che dia garanzie di aver penetrato, in tutto lo spirito benefico, l'opera alla quale è chiamato a concorrere. E se non si può pretendere una remissione, si può sperare — e il Governatore è sempre felice nelle sue scelte, — che legare il suo nome a ciò che dovrà costituire per il primo Governatore dell'Urbe uno dei maggiori motivi di gloria, può rappresentare per qualcuno qualcosa che non sia precisamente l'«affare».

Ora chi forse vedeva già nell'appalto, con tutte le sue conseguenze e strascichi, non l'«affare» ma l'«affarone», può disilludersi: il Governatore non dovrà dare l'appalto dell'edificio alle insidie dell'asta.

E' bene che ciò si sappia subito ed è bene che ciò trovi subito, nella pubblica opinione, il consenso più esplicito.

L'Ammiraglio Simonetti ringrazia

Il Fascio e i cittadini di Ostia

Il segretario politico del Fascio di Ostia, cav. Nicola Marcucci, ha inviato all'ammiraglio Simonetti il seguente telegramma;

«A nome associazioni locali, popolazione Ostiense e villeggianti esprimono Vostra Eccellenza ufficiali intera flotta saluto augurale Marina di Roma con viva speranza presto risalutare più grande espressione potenza patria nostra».

L'ammiraglio Simonetti ha così risposto:

«Ringrazio e ricambio saluto esprimendo auguri per fortunato avvenire di Ostia».

Il caldo: 32,2

Mentre gli astronomi americani preannunziano che il sole sta perdendo la potenza, Dio Febo a smentirli recisamente manda sul capo dei mortali i suoi raggi infuocati.

Oggi a mezzogiorno il termometro segnava 32,2.

Ieri invece la temperatura ha oscillato tra 31 e 19.

Ecco le temprature massime e minime delle altre città d'Italia:

Milano da 33 a 22, Genova da 29 a 24, Venezia da 29 a 23, Firenze da 34 a 19, Ancona da 28 a 22, Brindisi da 25 a 23, Napoli da 29 a 21, Cagliari da 30 a 31, Palermo da 29 a 21, Bari da 28 a 21, Catania da 30 a 20, Messina da 29 a 21, Trieste da 28 a 21, Trento da 30 a 22.

Il possesso del Card. Perosi

Il neo Cardinale Perosi ha preso possesso della Diaconia di S. Eustachio, ricevuto da quel Capitolo, dalla locale Arciconfraternita, dal Collegio Leoniano e da vari prelati e personalità della Parrocchia.

L'Arciprete Mons. Topini lesse l'indirizzo di saluto cui il Cardinale rispose, rievocando le glorie della antica Chiesa e i più celebri Cardinali che ne furono titolari; la stretta relazione che ebbe sempre con la *Sapienza* che dopo una interruzione, testè si è riallacciata col ripristino del culto nella Cappella di Sant'Ivo nella Regia Università, affidata all'assistenza di quel Capitolo.

Dopo il canto del *Te Deum* e la stipulazione dell'atto di possesso, il Cardinale prese anche possesso della protettoria dell'Arciconfraternita locale.

Tra gli intervenuti alle cerimonie v'era il fratello del Cardinale, il maestro Don Lorenzo Perosi.

Il "cappellaccio,, dell'Agro sconvolto a 1.20 di profondità

Una moto-aratrice in azione

Ad iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Roma ha avuto luogo nella Tenuta Molinario, a tre chilometri fuori Ponte Milvio, una pubblica prova di aratura meccanica.

Il terreno della Tenuta, formato di tufo vulcanico, cementato alla superficie da uno strato durissimo, detto *cappellaccio*, è caratteristico dell'Agro, e, per essere bonificato, ha bisogno di uno scasso della profondità da m. 1 a m. 1,20.

A questo scopo, compiendo gli apparecchi in uso, scassi che variano dai 30 agli 80 cm., si è deciso di adottare per la tenuta di Grottarossa l'apparecchio *Super Kemna*, espressamente studiato e costruito per i terreni più tenaci dell'Agro Romano.

Il Governo Nazionale, che, con la *Battaglia del grano* ha conferito all'agricoltura impulso di lavoro e dignità nuova, corrobora l'opera dei proprietari più attivi, o rimborsando una parte del prezzo degli apparecchi e concedendo l'esenzione doganale, o contribuendo con un mutuo di bonifica.

E' noto come funzionino gli apparecchi per l'aratura meccanica. Le locomotive agiscono a scoppio. Determinata la striscia di terreno da scassare, si pongono ai due limiti di questa le locomotive. Le locomotive sono fornite di un voltino che avvolge e svolge un solido canapo metallico a cui è attaccato un doppio aratro, detto *aratro a bilanciere*.

Quando l'aratro ha scalzato il terreno fino al punto ove si trova la macchina in moto, comincia a scalzare il terreno in senso inverso, tirato dall'altra macchina; e così via.

Il terreno, una volta scassato, viene lasciato esposto per sei o sette mesi all'azione degli agenti atmosferici, e, in genere, un'anno dopo lo scasso, può essere sottoposto a quasi ogni genere di colture.

La prova cui abbiamo assistito è stata, più che interessante, decisiva: il vomere ha scassato e sconvolto il terreno per una profondità di un metro e 20 cm., dimostrando ai presenti come la bonifica integrale dell'Agro non sia ormai che una pura questione di mezzi e di tempo.

Crediamo interessante esporre dati significativi: le macchine hanno una potenza di 200 HP, con trazione dinamo metrica di 10 a 15 mila kg.; il canapo scorre lungo il corpo del tamburo dalla parte delle ruote posteriori; modificazione introdotta allo scopo di rendere più stabile la locomotiva. L'apparecchio scassa in dodici ore un ettaro e mezzo di terreno, con una spesa di circa 2000 lire.

Hanno assistito alla prova i proprietari della tenuta e il costruttore dell'apparecchio signor Kemna, numerosi funzionari, tecnici, periti agrimensori tra cui abbiamo notato: il dott. Lotrionte, direttore della Cattedra Ambulante di Roma, i professori Mercial, Longo, Lupi, Marinucci, Bianchelli, il dottor Coma, il dott. Simoncelli, il comm. Franco Angelini, il dott. Gregorio, il prof. Goretti-Salitari, il comm. Muzzarini, il comm. Leoni e tanti altri.

Lutto di un collega

Il collega avv. Giovanni Maria Cocco Serra, direttore della *Vita attuale* e de *Le forze nuove* e de *Il nostro settimanale*, è stato colpito da un grave lutto.

E' morto in Roma, dove si trovava per affari il fratello Antonio, giovane combattivo, ha dovuto affrontare sempre grandi lotte. Forse l'ultima delle lotte lo ha esaurito e lo portò alla tomba.

Al collega Cocco Serra le nostre più sentite condoglianze.

Flavio Borghese rivolge un appassionato appello a Pio XI

perchè salvi i tesori d'arte e le spoglie dei grandi della "Borghesiana,, di Santa Maria Maggiore

La Cappella Borghesiana a Santa Maria Maggiore

ROMA, Palazzo Borghese, 17-7-1926.

Preg.mo Direttore,

negli articoli apparsi in questi giorni nella Tribuna *sulla Basilica Liberiana, i quali hanno fatto convergere l'attenzione del pubblico romano sullo stato di conservazione di uno dei monumenti più grandiosi e magnifici di Roma — non si fa parola di quel gioiello d'arte che in essa si trova — e cioè della Cappella Borghesiana.*

Eppure, non si può imaginare in quale stato di abbandono e di deterioramento essa si trovi.

Il visitatore che v'entra per caso, e si ferma ad ammirare i mirabili affreschi di Guido Reni che decorano la cupola, rimane dolorosamente sorpreso nel vederli qua e là intorbidati e guastati dall'acqua, che penetra per il tetto. Ma questo è il meno.

Se egli poi ha la melancolia di scendere nell'ipogeo sottostante alla Cappella, per visitare le tombe di due Sommi Pontefici — Clemente VIII e Paolo V — si ritrova in una specie di cripta umida e buia, dalla volta bassissima, sopra mucchi di pietre, di macerie, di cocci e di rottami. E invano ricerca le tombe dei due Papi: esse sono nascoste, ognuna in una cripta minore e laterale, ostruita da mattoni; i mattoni vi furono messi durante la rivoluzione francese, perchè i soldati francesi non v'entrassero e facessero scempio, e da quel tempo son rimasti lì.

Nella cripta dormono — con i due Papi — il Cardinal Scipione (il famoso «Cardinal Nepote»), il Cardinal Pier Maria, Paolo governatore del Conclave, l'altro Cardinal Scipione, e il Cardinal Francesco, tutti di casa Borghese, per i quali dovevan essere apparecchiate cinque grandi tombe di marmo; ma le tombe non ci sono: ci sono solo le lastre di marmo appoggiate ai muri: e i Cardinali giacciono ancora nelle loro bare, in una cripta attigua, per terra.

Quasi nessuno sa ritrovare la tomba di Camilla Borghese, nata Orsini, il cui padre Virginio Orsini aveva per madre la famosa Isabella de' Medici, figlia di Cosimo I Granduca di Toscana: di questa donna illustre, che fondò il Monastero delle Turchine, e morì in concetto di santità, e per cui fu iniziato e interrotto e di nuovo ripreso il processo di beatificazione, giace la salma presso l'altare di Santa Francesca Romana, nascosta sotto un gradino di marmo, senza una parola, senza una data che la ricordi.

E dove sono le spoglie di Marc'Antonio Borghese Vicerè di Napoli, o quelle di Camillo Borghese Vicerè di Piemonte?

Per terra giacciono forse quaranta bare, ammonticchiate, alcune, le une sopra le altre. E chi, al lume della candela, si avvicina ad esse, per osservarle da presso, e riconoscere i nomi e le date incise sui pesanti involucri di piombo, si accorge con orrore che alcune di esse sono aperte: i coperchi di piombo sono sfondati o accartocciati: e il legno della cassa interna è marcito e caduto a pezzi.

La cassa che contiene la salma di Paolina Borghese, di quella donna che fu famosa per la sua bellezza, e quella che contiene la salma di Guendalina Borghese, della cui carità molti ancora si ricordano, sono aperte e manomesse: e si intravvede, in mezzo al legno fradicio, tutto quello che ci rimane di quelle due grandi donne: e cioè poche ossa. E' cosa macabra: e chi non vi è stato, stenterà a crederci.

Uomini e donne così famose sarebbero, altrove, sepolti in magnifiche tombe: ma se questo non è oggi possibile, si provveda a una sistemazione qualsiasi. E si provveda a restaurare gli affreschi. E si provveda a riparare il tetto, prima che l'acqua abbia fatto danni maggiori.

La conservazione e la custodia della Cappella Borgheriana — dopo che il Principe Patrono, in ossequio alle norme del nuovo Codice di Diritto Canonico, n'ebbe fatta la cessione in favore della Santa Sede — e che della cessione fu nella Bolla «Inter Beatae Mariae Virginis Imagines» *del 5 agosto 1925 solennemente sancita — è affidata al Capitolo Liberiano.*

E pertanto, ci sia lecito rivolgerci direttamente al Santo Padre, perchè con la sua munificenza voglia salvare i tesori d'arte racchiusi nella Cappella, e dare nel tempo stesso un assetto decoroso all'ipogeo in cui dormono, tra gli altri, Cardinali e Sommi Pontefici.

Con profonda osservanza e personale ossequio voglia credermi, Signor Direttore, di Lei dev.mo

FLAVIO BORGHESE

Una portiera si getta dalla finestra

perchè affetta da nevrastenia

La nevrastenia continua, purtroppo, a mietere le sue vittime. Contro questo infuriare di suicidi e tentati suicidi che cominciano ad aumentare nella stagione calda già iniziatasi, ognuno dovrebbe avere un po' più di forza di volontà onde affrontare, combattere e vincere le avversità della sorte e gli eventuali mali che ci affiggono.

Questa forza di volontà e questo coraggio hanno mancato alla portiera Elvira Bracconi del fu Ubaldo, di anni 48, da Gubbio, abitante in via Quattro Fontane, 109.

Alle 8 di questa mattina, infatti, perchè affetta da nevrastenia, la poveretta si è gettata dalla finestra della cucina dell'appartamento della famiglia Maldura, abitante al primo piano dello stabile suddetto, presso cui si era temporaneamente recata.

Al sordo tonfo sono accorse diverse persone tra cui il marito della poveretta, Aloso Ciceroni del fu Antonio di anni 45.

A mezzo di un taxi ella è stata subito trasportata al Policlinico. Nella sala del pronto soccorso i sanitari le hanno riscontrato una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra con frattura della volta cranica e vasto ematoma alla regione glutea con probabile frattura del bacino per cui, dopo le medicature del caso, è stata ricoverata in corsia e trattenuta in osservazione.

L'Istituto "Cristoforo Colombo,, e il Congresso degli americanisti

Il 23 settembre si inaugurerà in Campidoglio il XXII Congresso Internazionale degli Americanisti che continuerà le sue sedute ospitali dalla R. Accademia dei Lincei. L'Istituto «Cristoforo Colombo» può ben essere contento del suo lavoro preparatorio condotto con criterio e con metodo. Oltre duecento sono le adesioni fra cui significative quelle di tutti i Governi accreditati presso il Re d'Italia. Sono già pervenute un'ottantina fra comunicazioni e conferenze; dai cui rispettivi temi, ben si può arguire quali progressi abbia fatto, in questi ultimi tempi l'Americanistica, negli studi archeologici, antropologici, etnologici, linguistici e storico-geografici.

Prerogative di un'opera di beneficenza:

Assistere in ogni tempo le giovani predisposte alla tubercolosi;
mandarle al mare;
mandarle in montagna;
renderle sane per il loro bene e per quello della Patria, è tutto ciò veramente umanitario. Ecco l'opera santa e benefica che compie la Colonia Marina e Montana.

La Tombola Nazionale con premi in contanti per L. 475.000 con estrazione in Roma al 4 agosto prossimo è a totale beneficio della Colonia medesima. Chi non vorrà concorrere a simile opera con l'acquistare almeno una cartella, che costa soltanto due lire presso gli appositi incaricati alla vendita e presso la Commissione Esecutiva in Roma, Piazza del Gesù, 48.

Operando il bene non dir mai basta.

Un film documentario

dell'Opera Nazionale dei Combattenti

In uno dei suoi memorabili discorsi, il Duce, con alata parola, additava alle Nazioni le vie della rinascita e della prosperità, dopo il turbine distruttore della guerra. «Verso la terra — Egli ammoniva — debbono rivolgersi le speranze e le energie dei popoli, per attingere a questa sorgente prima la prosperità, a questa riserva sempre rinnovellantesi, tutta l'energia rigeneratrice che dovrà ridare al mondo la sua serenità e la sua ricchezza».

L'Opera Nazionale per i Combattenti ha accolto, per parte sua, l'appello del Capo del Governo, ed ha intensificato in tutte le Regioni d'Italia, dall'Alto Adige alle Isole generose, dal Piemonte all'Istria, la sua azione di valorizzazione del patrimonio agricolo nazionale.

Ad illustrare l'azione stessa, l'Opera ha allestito un interessantissimo film dal titolo «Verso la terra...» — edito dall'Istituto L.U.C.E. — che sarà proiettato, alla presenza delle Autorità Governative, il giorno di mercoledì 21 corr., alle ore 18.30 precise, al Teatro Quirino. I biglietti per assistere alla proiezione possono essere richiesti all'Ufficio Stampa dell'Opera Nazionale per i Combattenti, in Via Ulpiano n. 11.

Una potente autospazzatrice

pulisce in sei ore 140.000 m. q.

In questi giorni si sta esperimentando una macchina che innaffia e spazza le strade meccanicamente e questa mattina sulla Piazza del Campidoglio abbiamo veduto il Governatore Cremonesi circondato dal Rettore Secreti, dal Segretario generale Mancini, dal De Cupis, dall'ing. Castellani, dal cav. Gajal della Fiat che presenziava le prove che si venivano facendo sopra la storica platea. Gli esperimenti già erano stati fatti nel giorno 15 sulla via di Porta Maggiore e nella notte dal 15 al 16 sotto la sorveglianza dei preposti della Direzione della N. U. nella Piazza V. Emanuele, nella via Carlo Alberto e giù giù per la via Nazionale, il Traforo, le Quattro Fontane, i Due Macelli, la Piazza di Spagna e la Piazza Mignanelli, per il Babuino, per la Piazza del Popolo, la via di Ripetta, Tomacelli, Scrofa, S. Luigi dei Francesi, Dogana Vecchia, S. Eustachio, S. Chiara, Minerva, Piè di Marmo, Collegio Romano, Piazza Venezia, Foro Italico, Piazza SS. Apostoli, Via Cesare Battisti e via Quattro Novembre.

Questo itinerario fu percorso dalla mezzanotte alle ore sei e l'autospazzatrice pulì circa 140.000 mq. di superficie stradale tanto lastricata con selci, quanto con altre pavimentazioni e dette buoni risultati sia perchè il cordone dello spazzamento risultò regolarmente formato, sia perchè con la distribuzione dell'acqua di cui la macchina stessa è fornita si conseguì l'abbassamento delle polveri e in qualche punto, specialmente sulle superficie levicate si raggiunse l'esportazione completa di qualsiasi detrito.

Gli esperimenti di questi giorni hanno suggerito alla Direzione della N. U. e all'on. Secreti, Rettore preposto all'importante servizio una serie di piccole modificazioni che serviranno a rendere più efficace il mezzo e più rispondente alle esigenze per cui è stato creato; è un nuovo mezzo moderno di cui il Governatore ha saputo dotare l'Urbe.

L'autospazzatrice FIAT fu suggerita circa due anni or sono dalla Direzione della N. U.; l'idea fruttificò, fu tradotta in atto, ed oggi l'autospazzatrice stessa, prodotto italiano, di fabbrica italiana potrà circolare per le vie della città, sia sola che raggruppata in batteria, tanto nelle ore notturne quanto nelle ore diurne ed accelerare la pulizia della città, perfezionarla e farle raggiungere qual dato che tutti ci auguriamo nell'interesse supremo della pubblica salute.

Tra giorni, dopo le piccole modificazioni proposte, speriamo di vedere in effettivo servizio questo mezzo che fa onore a chi lo suggerì, a chi lo ideò e a chi lo costruì.

I Ritiri Operai dal Papa

Nel tardo pomeriggio di ieri il Pontefice ricevette circa cinquemila operai dei Ritiri Operai di Roma, condotti dal Direttore Generale Padre Gori. L'udienza ebbe luogo nel Cortile San Damaso, ove era stato eretto un grande palco col trono. Pio XI fu accolto da applausi e dal suono dell'inno Pontificio. Un coro formato dagli operai stessi cantò il proprio inno, accompagnato dal concerto. Dopo un indirizzo letto dal Padre Gori il Papa pronunciò un lungo discorso, esclusivamente religioso, ed infine impartì la benedizione apostolica.

Interruzione di luce

Iersera la città è rimasta in qualche punto momentaneamente al buio. Fu subito provveduto dall'Azienda Elettrica del Governatorato e dalla *Elettricità e Gas* ad un pronto ristabilimento della illuminazione pubblica. Anche i privati, dopo pochi minuti riebbero la luce e così fu anche ridata l'energia per i trams.

Le interruzioni, a quanto ci segnalano da Terni, e da informazioni assunte alla *Elettricità e Gas*, sono conseguenza di incidenti avvenuti alla Centrale Elettrica di Papigno, della Soc. Terni.

I prezzi dei generi alimentari

per i rivenditori dei mercatini

Il Governatore notifica che i rivenditori di generi alimentari sul suolo pubblico dovranno vendere a prezzi possibilmente inferiori a quelli indicati nella seguente tariffa. In ogni caso, se essi vendessero a prezzi superiori, incorrerebbero nelle più gravi sanzioni.

Ecco i prezzi massimi stabiliti per il minuto:

Genere	Prezzo
Riso comune (cannellino e giapponese brillato, al kg.	L. 2,50
Riso vialone, al kg.	» 4,—
Burro naturale, al kg.	» 18,—
» da tavola, al kg.	» 20,—
» extra centrifugato, al kg.	» 25,—
Lardo nostrano, al kg.	» 10,—
» scelto (prov. Alta Italia, al kg.	» 12,—
Olio puro d'oliva fino, al litro	» 10,—
» » sopraffino, al litro	» 11,—
» » extra, al litro	» 12,—
» di semi, al litro	» 9,—
Zucchero cristallino, al kg.	» 7,30
Uova fresche, la dozzina	» 6,80
Formaggio Reggiano Vern. 1923 kg.	» 25,—
Id. 1924	» 22,—
Id. scelto 1923	» 28,—
Gorgonzola, al kg.	» 15,—
» scevro di barile al kg.	» 16,—
Ementhal nazionale, al kg.	» 17,—
Bel Paese ed altri formaggi grassi	» 15,—
Tonno sott'olio, così detto di ritorno	» 28,—
Id. così detto di corsa	» 30,—
Fagiolina (toscanelli), al kg.	» 1,80
Fagioli grossi scelti, al kg.	» 1,75
Patate, al kg.	» 1,—
Salame crudo, al kg.	» 20,—
» scelto al kg.	» 22,—
Prosciutto crudo al kg.	» 25,—
Id. crudo vecchio, al kg.	» 28,—
Mortadella di Bologna, al kg.	» 15,—
Baccalà Islanda secco, al kg.	» 6,—
Id. qualità extra, al kg.	» 7,—
Carne di manzo fresca da brodo, con giunta, qualità comune, al kg.	» 7,—
Id. di prima qualità, al kg.	» 10,—
Manzo magro con osso taglio comune	» 12,—
Id. taglio scelto	» 14,—
Id. senza osso taglio comune	» 16,—
Id. taglio scelto	» 20,—
Vitello spezzato con osso comune, kg.	» 10,—
Id. taglio scelto	» 14,—
Id. senza osso	» 16,—
Id. taglio scelto	» 20,—
Id. polpa senza osso, taglio comune	» 22,—
Id polpa extra	» 30,—
Ceci secchi, al kg.	» 2,50
Lenti, al kg.	» 3,50
Caffè Santos, crudo, al kg.	» 31,—
Id. tostato, al kg.	» 36,—
Strutto nostrano, al kg.	» 9,—
Pecorino, al kg.	» 22,—
Doppio concentrato di pomodoro, in scatole di peso diverso, al kg.	» 5,—
Doppio concentrato di pom. sciolto	» 4,—

MONDO ROMANO

Il Duca d'Aosta ad Ostia

Ieri nel pomeriggio, alle 17 circa, S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato con il suo aiutante di campo ad Ostia.

Il Duca d'Aosta ricevuto sul pontile dello stabilimento «Roma» dal comm. Antonio De Cesare si è intrattenuto per circa un'ora sulla rotonda a mare.

Riconosciuto dalla folla il Duca è stato festeggiatissimo.

Fidanzamento Papola-Landini

Ieri in una intima festa famigliare il nostro carissimo collega prof. Romolo Landini si è fidanzato con la signorina Maria Papola figlia dell'ing. Gerardo del Ministero dei Lavori Pubblici.

Alla sig.na Papola, al collega Landini i nostri più fervidi auguri.

L'inaugurazione della Mostra di Fiamma.

Ieri mattina alle 11, all'Aranciera del Giardino del Lago, ha avuto luogo l'inaugurazione della IV Mostra di Fiamma, con l'intervento di artisti, critici e sceltissimo pubblico.

Abbiamo notato: S. E. l'ammiraglio Solari, S. E. Panunzio con la sua gentile signora, Antonio Mancini, Fausto Salvatori, il duca Grazioli, il generale Ferrari l'on. Riccio, Tilde Nicolai, la principessa Ruffo, il comm. Paolinelli e signora, il generale Rossi, la contessa Alberti, il principe Lancellotti, Michele Biancale, Federico Hermanin, comm. Vincenzo Jorio, signora e signorina Bessoni Aureli, signora e signorina Jorio, Amleto Cataldi, Pieretto Bianco, Glauco Cambon e Gilda Cambon Panelotti, Paolo Ferretti, prof. Giuseppe Aureli e signora Enrico e Francesca Tadolini, Alessandro Battaglia, Gemma Ambrogetti, l'avv. Nuccio, la signora Maria Guida comm. Mastropasqua comm. Renzo Rossi, signora Shauvet, Achille Bertini Calosso, direttore della Galleria Borghese, colonnello Bandino e signora, prof. Passerelli presidente dell'Accademia di S. Luca, il comm. Salina, Arturo e Clara Mingoli, Jessica Alma Morgan, Anita Manfredi, Mimmetta Mancini, l'architetto Leoni, Ferdinando Stracuzzi, Enrico e Angelina Ortolani, Remigio Strinati, cav. Mariano Guida, Enzo Scuderi e signora, Bazzani, Salvatore Aponte, Carlotta e Stefania Bottazzi, prof. Salesta, Romualdo Prati, Pina Clara e Maria Luisa Sardo, la signorina Lodolini, M. Rodionoff, M. Rerianoff, Diego Pettinelli, maggiore Montemurro e signora, signora Tosi Cecconi, Marcella Cecconi, Eugenio Fegarossi, Giuseppe Ida Bertani, Lorenzo Cecconi, signora Rubino Crimi, Tarquinio Bignozzi, il signor Dall'Orto, il pittore Lellich, Pia Bandino di S. Donnino, prof. Alicandri, comandante Rispoli, capitano Corelli, Carlo Romagnoli, Gino Ciprani, conte Luciani e tutta una schiera di elette dame e di autorità.

La Mostra organizzata da Guido Guida, coadiuvato dagli artisti Augusto Carelli, Andrea Alfano, Giuseppe Rondini, Giuseppe Ar, e dall'ing. Pasqualucci, con l'intenzione di offrire agli amatori dell'arte, una scelta di opere di pittura, scultura, bianco e nero, e fuor del vortice dell'arte d'avanguardia e della corrente torpida dell'accademia e della maniera; opere serene e succose, accurate ed elaborate da una tecnica sicura.

Sotto questo aspetto la mostra è perfettamente riuscita. Abbiamo infatti veduto il pubblico soffermarsi con uguale piacere dinnanzi a tutte le opere esposte, buone per la maggior parte, improntate di serena decenza tutte.

La mostra resta aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13, e dalle 15 alle 19, e può visitarsi da tutti gratuitamente.

Al "Notturno,,

Molte belle signore sabato sera si erano date convegno al *Notturno* per il consueto *dinner-dansant*.

Ricordiamo: Contessa Volpi di Misurata e donna Marina, signora Ciano, donna Bianca Varvaro di Bagno, conte e contessa Gaetani D'Aragona, principessa di Castagneto, contessa Fani, marchesa Rispoli, signorina Daisy di Carpeneto, marchese Capranica del Grillo, signora Teresa Dettori, donna Maria Cristina del Drago, marchese di Targiani, on. barone Sardi, don Sigismondo Chigi, marchese Patrizi, principe di Cerveteri, don Girolamo Rospigliosi, principe Clemente Aldobrandini, principe di Viggiano, barone Rodriguez, etc.

Alla Casina delle Rose

Sabato sera, ha avuto luogo al «dancing» all'aperto, annesso alla Casina delle Rose di Villa Umberto, un riuscito ballo per invito.

Il simpatico ritrovo è stato allietato dalla presenza di belle signore e graziose signorine in elegantissime «toilettes».

Lo *jazz-band*, che ha eseguito un repertorio del tutto nuovo, ha contribuito al successo della festa.

Per un miglioramento economico ai funzionari del Vaticano

Nello scorso mese, varie riunioni furono tenute dalla speciale Commissione cardinalizia — composta dagli E.mi Gasparri, Segretario di Stato, De Lai, Merry del Val e Sbarretti, — incaricata di concretare un nuovo organico dei funzionari vaticani, e di stabilire nuove basi agli stipendi e ai salari, in considerazione all'aumentato costo della vita.

Tali riunioni riuscirono assai laboriose. Nondimeno, la Commissione addivenne a conclusioni, le quali, se non corrispondevano perfettamente all'aumento del costo della vita, per lo meno adducevano ad un sensibile miglioramento delle condizioni economiche dei funzionari.

Tali conclusioni non furono rese note, dovendosene attendere l'approvazione del Papa. Si sa però come fosse stato deciso un aumento del 30 per cento globale, cioè comprendendovi i due aumenti del 10 per cento ciascuno già concessi; che è come dire che l'aumento nuovamente concesso sarebbe stato di un altro 10 per cento.

Mentre però tutti aspettavano di beneficiare del nuovo aumento col 1 di luglio, si seppe che il Papa aveva trattenuto, per esaminarle e meditarle, le conclusioni della Commissione — e dello sperato aumento non se ne fece niente.

Attualmente, l'approvazione pontificia non è venuta ancora e si ignora quale sarà la fine che faranno le proposte della Commissione cardinalizia, le quali col «fermo» pontificio rimangono prive di qualsiasi valore esecutivo.

La massa dei funzionari, in tale emergenza, dà prova di austera disciplina; si mantiene tranquilla ed attende speranzosa e fiduciosa.

La cronaca delle dicerie frattanto trova appigli a voci non sempre documentate o anche assolutamente fantasiose.

Si dice, per esempio, che il Papa Pio XI sia assolutamente contrario a concedere qualsia aumento. Ciò che è smentito dal fatto stesso della esistenza della Commissione cardinalizia, la quale, nel caso di un'assoluta contrarietà del Papa, non sarebbe stata mai eletta.

Si dice che il Papa inclinerebbe ad accettare una proposta di un grande Ente milanese — la «Cardinal Ferrari» — che intenderebbe di assumere a sè, gratuitamente (!?), tutti i servizi vaticani. E tale innovazione appare così strana, che, soltanto a pensarla, ne appare la inverosimiglianza, la inopportunità, la impossibilità.

In ogni modo tutti son sicuri che Pio XI, uomo di pensiero moderno, pratico della vita, non si allontanerà da quel paterno proposito cui s'inspira, di mantenere la pace e il benessere nella famiglia dei suoi funzionari. In base a questo, si può star sicuri che provvederà, nei limiti del possibile, ai loro bisogni impellenti, con giustizia, con equità, col cuore di un Padre, che ama e custodisce con cura la vita dei suoi figli devoti, affezionati, fiduciosi.

La premiazione degli alunni della scuola serale per gli artieri in Trastevere

Bella veramente e degna di essere ricordata, per l'atmosfera satura di quella cordialità e di quella allegria serena che sorgono dalla coscienza del dovere compiuto, e che è caratteristica dello schietto popolo romano, è riuscita la cerimonia che si è svolta ieri sera nella Scuola Serale per gli artieri, in Trastevere.

Questa Scuola fondata più di 60 anni fa da Pio IX, è una delle più vecchie e delle più frequentate scuole di disegno di Roma, ed ha il vanto di contare fra gli alunni che l'hanno frequentata molti notissimi artisti romani.

Ha presieduto la premiazione degli alunni l'Eccellenza Rev.ma Vescovo Zonchi, presidente dell'Accademia dei Nobili ecclesiastici.

Gli facevano bella corona: mons. Antonelli, mons. Poli, comm. Castelli, comm. Garrone, prof. Beyer, prof. Zagnoli, cav. Nardone, i professori Anselmi, De Simoni, Arceri, Borgadini, Menaggi, Mezzi e Zuliane, il Superiore dei Padri Concettini e Padre Ercole, parroco di S. Francesco.

Terminata tra grandi applausi la distribuzione dei premi, l'Eccellenza R.ma ha pronunziato un breve discorso, esprimendo il suo compiacimento e i suoi auguri per tutti.

Abbiamo poi avuto il piacere di visitare la Mostra d'arte, ottima sotto ogni aspetto, dalla quale abbiamo particolarmente ammirato i disegni architettonici, geometrici e meccanici, eseguiti sotto la direzione dei professori Anselmi e Mezzi, ed i lavori egregi dal punto di vista artistico e didattico, diretti dal prof. Zuliani, conoscitore profondo del disegno, della tecnica pittorica e delle arti grafiche.

Ha chiuso la simpatica riunione il prof. Zuliani, pronunciando un discorsetto succoso, pieno di brio e di spirito, gaio ed insieme assennato e arguto, che, fuor delle note stereotipate della cronaca, vorremmo additare come modello a tutti coloro che, in simili contingenze, compiono davvero «un orribile attentato contro la pazienza degli astanti».

Il prof. Zuliani sfata piacevolmente «la brutta ed aprioristica idea che molti si fanno del ragazzo d'oggi». Dice a questo proposito: «E lasciatemi affermare che la passione per l'arte non si spegne e non si attenua. In questa meravigliosa terra italiana ciascuno reca con sè dalla nascita un po' di quel senso artistico che fa restare il contadino di Puglia, il buttero dell'Agro, il montanaro delle Alpi, in godimento d'innanzi alle più belle manifestazioni dell'arte.

Volete poi che questa passione si spenga nell'Urbe? a Roma dove ogni pietra, ogni edificio, ogni via canta un inno di gloria, dove la stessa atmosfera vibra dei più suggestivi ricordi della nostra gente. L'arte non muore. Essa è un privilegio concesso da Dio agli italiani».

Parla del metodo usato dalla Scuola studiato in modo di «seguirne con prudenza e con attenzione le attitudini dei ragazzi»; scherza su se stesso, affermando di essere «un pittoretto domenicale delle caprette della campagna romana ed un appassionato cultore delle arti grafiche», conclude tessendo le lodi di Mons. Carlo Maria Seifoni, rettore da più di 40 anni della scuola.

La Mostra rimane aperta al pubblico a tutto il 25 luglio corrente dalle ore 17 alle 21.

Sono stati arrestati i truffatori del fiorentino Riccieri

Ci occupammo, sabato scorso, della truffa commessa, colla sostituzione fraudolenta di gioielli venduti, ai danni del negoziante fiorentino Riccio Riccieri, gerente del magazzino dei corrieri espressi in via dell'Orso 61. Ne descrivemmo le fasi, distribuendole in due atti.

Oggi, abbiamo l'atto terzo, finale, quello che, chiudendo l'avventura, apre la via a quei procedimenti della giustizia, che si svolgeranno in Tribunale.

Apprendiamo, infatti, che i funionari del Commissariato di Ponte dott. Sabatino Federico commissario aggiunto, maresciallo Carmelo Miloddi e brigadiere Francesco Pasquale, mediante indagini oculate ed accurate, riuscirono ad accertare come la truffa fosse stata commessa dai pregiudicati Carlo Zeri fu Romolo, nato a Roma nel '95 e Filippo Venanzi fu Vittorio, nato a Vetralla parimenti nel 1895, entrambi senza fissa dimora.

Costoro, che si erano pappati il malloppo di 2700 lire dell'ottimo Riccieri avevano avuto cura di nascondersi pudicamente agli occhi indiscreti dei funzionari che li ricercavano. Ma non riuscì loro tale occultazione così bene da non essere scovati, rintracciati, scoperti e finalmente arrestati.

Valore di avversari e teppismo di folla non piegano "l'Alba,,

Gli albini conquistano il campionato

NAPOLI, 19. — Giornata indimenticabile quella di ieri per il calcio romano; vittoria morale più grande forse di quella di domenica scorsa. Gli «undici» valorosi atleti romani debolmente sostenuti da poche centinaia di fedeli che non avevano esitato, quasi presaghi dell'indegna gazzarra che si sarebbe scatenata all'Arenaccia, ad affrontare le spese e gli strapazzi d'un viaggio per confortarli con la loro presenza, si sono trovati con tutta la gagliardia del loro animo a combattere la più aspra e sleale battaglia (non per colpa dei giuocatori avversari) che una squadra ospite possa attendersi dal pubblico di una grande città.

Si sa che a Roma una settimana fa, per essersi numerosi *supporters* napoletani presentati allo Stadio con cartelli inneggianti ad una clamorosa vittoria partenopea e con trombe d'ogni genere e dimensioni, si ebbero a deplorare degli incidenti, ma quanto è avvenuto ieri all'Arenaccia supera ogni limite; la caccia ai «romano» era diventato l'unico scopo dei convenuti a quella che doveva essere la più bella battaglia calcistica delle nostre regioni. Signore svenute, teste rotte, pompe d'acqua messe in funzione per «raffreddare» gli ardori, cariche di carabinieri, arresti, ecc... ecco i vari numeri dello spettacolo che Napoli sportiva ha saputo offrire ai suoi ospiti. Commentare è inutile, basta la cronaca.

In mezzo a questa gazzarra ininterrotta, accolti cavallerescamente... a fischi prolungati ed insistenti i nostri bravi ragazzi hanno iniziato la battaglia. Questa è subito apparsa serrata: gli «azzurri» si sono lanciati in casa a capofitto dando al giuoco un tono veloce ed anche violento; gli «albini» un po' per tattica e un po' forse anche per rimettersi dal primo turbamento dovuto alla «gentile» accoglienza si sono chiusi in una stretta difesa. Il primo tempo che ha così visto l'«Internaples» quasi costantemente all'assalto della ferrea difesa albina impassibile e tetragona ai colpi più duri, si è chiuso 0 a 0.

Nell'intervallo durato 28' alle zuffe fra *supporters* si sono aggiunte quelle attorno agli spogliatoi miranti a percuotere gli stessi giuocatori. Il comm. Foschi e il comm. Maraini sono stati circondati e minacciati ed il primo ha anche ricevuto una bastonata.

Alla ripresa le cose cambiano aspetto e gli «albini» tornati padroni della situazione impongono per quasi tutto il tempo il loro giuoco, specie dopo che su un fallo di mano di Mattei in area di rigore l'arbitro ha concesso un «penalty» tramutato dal Ciaar in goal. La pressione romana è potente e non rallenta mai come provano ben quattro corner subiti dall'«Internaples» al 6', 9', 13', 18'.

Pelvi continuamente impegnato si esibisce in cinque o sei parate spettacolose che salvano la sua squadra da una seconda clamorosa sconfitta. Finalmente al 38' su fallo di Minter l'arbitro concede un «penalty» all'«Alba». Bucovi spara e segna il pareggio.

Dopo pochi minuti il fatto si ripete, ma questa volta l'arbitro o non vede o crede prudente di non... vedere.

Dato lo stato d'animo dei giuocatori e del pubblico la partita è apparsa caotica e violenta: può in ogni modo dirsi che l'«Internaples» ha giuocato molto meglio che non allo Stadio ed ha avuto per merito di Ciaar la terza linea che una settimana fa le mancava. La prima linea invece ha confermato l'impressione di essere inferiore alla fama creatale: infatti se a Roma poteva addurre come attenuante lo sfasciamento della «mediana» ieri costantemente, nel primo tempo, rifornita di palloni non ha saputo condurne nemmeno uno in porta.

Dell'«Alba», che ha giuocato specie in principio in tono minore, si sono imposti Mattei e Ricci; gli altri se la sono cavata mediocremente.

L'arbitraggio di Dani, pur comprendendo la difficoltà della situazione, non ci ha soddisfatto sia pel mancato riconoscimento del secondo «penalty» all'«Alba» che è rimasta così privata della vittoria, sia per non aver affatto frenato il giuoco pesante.

In serata, tanto per chiudere la bella giornata «sportiva» una squadra di «supporters-teppisti» ha aggredito all'ingresso dell'Hotel Terminus gli «albini» ferendone a sassate il portiere Ricci e la riserva Dalle Fratte.

Sembra che il comm. Foschi abbia intenzione di proporre all'on. Ferretti severi provvedimenti, se non addirittura l'applicazione dell'art. 18 contro l'«Internaples» che ha così malamente provveduto a tutelare l'incolumità degli ospiti.

Ma al di fuori e al di sopra di tutte queste bassezze amiamo chiudere questa breve nota con un fervido plauso alla forte squadra romana che anche quest'anno ha trionfalmente conquistato il titolo di campione centro-meridionale.

e. g.

Peter Harwester vince a Villa Glori
la terza prova del Premio d'Italia

Con la terza prova del Premio d'Italia, si è chiusa ieri la riunione trottistica della capitale.

Ecco il dettaglio delle prove:

PREMIO RIOPREDDO, L. 4000, m. 1700: 1. *Santa Barbara* (1700) di A. Mattaucci guidata da Francia; 2. *Alessia* (1760); 3. *Milisia* (1740). — N. P.: *Torero, Amerigo Vespucci, Eros Voyage, Tamarra, Monatella*. Tempi: 2'35" 4/5 - 2'36" - 2'37" 1/5. — Totalizzatore: L. 14, 8, 9, 8.50.

PREMIO POLI, L. 5000, m. 2500: 1. *Eduard* (2500) della Scud. Milano guidato da Brunati; 2. *Wilaska* (2520); 3. *Eber* (2500). N. P.: *Oberon, Parasit, Glauco, Uragano*. Tempi: 3.36" 3'36" 3/5 - 3'36" 4/5. — Totalizzatore: L. 12.50, 5.50, 6.50, 6.

PREMIO PIGLIO, L. 5000, m. 1700: 1. *Milisia* (1740) di scud. Lorenteggio guidato da Piccinini; 2. *Macrone* (1740); *Eros Voyage* (1720). — N. P. *Bolide, Reubenello, Tamarra, Gianni Schicchi, Fiamma Nera, Jole Albinger*. Tempi: 2'37" - 2'37" 4/5 - 2'38". — Totalizzatore: L. 24, 10, 6.50, 11.50.

PREMIO D'ITALIA, L. 25.000, m. 2500: 1. *Peter Harwester* (2500) della scud. Lorenteggio guidato da Barbetta; 2. *Bessie Bond*; 3. *Gardone*; 4. *Native Vola*. N. P.: *Prinzess, Moko*. Tempi: 3'29" 2/5 - 3'30" - 3'30" 4/5 - 3'31". — Totalizzatore: L. 9, 8, 27.

PREMIO PIPERNO, L. 5000, m. 2000: 1. *Inserno* (2020) di Callegari guidato dal proprietario; 2. *Cuor d'oro*; 3. *Menefrego*. N. P.: *Neiloe, Numa, Ferraù Worty, Diavolone 2., Dario T., Vitellio, Pisanello, Uragano 4.* Tempi: 2. 55' - 2.55" 1/5 - 2'56" — Totalizzatore Lire 150.50 - 18 - 7 - 9.

PREMIO RIGNANO, L. 4000, m. 2100: 1. *Reka* (2140) della scud. Tergese guidato da Cessani; 2. *Ameglio* (2100); 3. *Garride* (2100). — N. P. *Ada, Adion, Lambro, Oberon, Alalà, Reaper junior, Harry Harwester, Conte Ugolino, Lucullus*. — Tempi: 3'2" - 3'4" - 3'5".

PREMIO EVENTUALE, L. 3000, m. 2100: 1. *Michelangelo* (2120) di Cessani guidato da Cessani; 2. *Chiron*; 3. *San Remo*. N. P.: *Allestein, Ferrau, Worthy*. Tempi: 3'7" 4/5 - 3'8" 3'9" — Totalizzatore: L. 13, 8, 3.50.

Il 16° Giro podistico di Roma
Vittorie di Natale e Gariboldi

Su un percorso di 25 chilometri è stato disputato ieri il 16.o giro di Roma di marcia e di corsa, per la disputa della Coppa Masci, con partenza ed arrivo allo Stadio Nazionale. Ecco i risultati:

Gara di corsa: 1. Natale Stefano della Società podistica «Marletti» di Roma in un'ora e 10'; 2. Zuccaro del «Veloce Club Trastevere» di Roma in ore 1.11'4/5; 3. Rocchetti della «Marletti» di Roma; 4. Canonico dell'«Internaples» di Napoli; 5. Prestipino della R. Guardia di Finanza; 6. Bertini dello «Sport Club Lunghi» di Milano.

Gara di marcia: 1. Gariboldi Ettore della Legione Ferroviaria della M.V.S.N. di Milano in ore 1.36'30"2/5; 2. Callegari della 112.a Legione dell'Urbe in ore 1.37'10"; 3. Maccari di Roma; 4. Brunelli di Milano; 5. De Petra dalla 139.a Legione di Napoli; 6. Rosati di Roma.

Svezia batte Italia 5 a 3

STOCOLMA, 18.

L'incontro di calcio tra le squadre nazionali di Svezia e di Italia è stato vinto dalla Svezia con cinque punti contro tre.

La piccola traversata di Parigi
Netta vittoria di Renato Bacigalupo

PARIGI, 18.

Renato Bacigalupo ha ottenuto oggi nella piccola traversata di Parigi un grande successo. La folla ammassata lungo le banchine e sui ponti non ha lesinato gli applausi al nostro giovane campione che ha dominato nettamente un lotto di 60 concorrenti.

Nella grande traversata, la vittoria è toccata al belga Boone. Luigi Bacigalupo ha abbandonato a 100 metri dal traguardo.

Ecco la classifica della Piccola Traversata: 1. Renato Bacigalupo m 47'; 2. Demange; 3. Twshalen; 4. Greffember; 5. Meunier; 6. Maloubier.

Luciano Buysse vince il Giro di Francia
Aymo al terzo posto

Il belga Luciano Buysse che dalla prima tappa dei Pirenei aveva assunto il comando della classifica generale; ha vinto il giro di Francia. Egli ha percorso i 5745 chilometri in ore 238.44'27". Secondo si è classificato Frantz e terzo Aymo che dopo essersi distinto nella Luchon-Perpignano è stato perseguitato dalla sfortuna nelle tappe successive, per avere poi uno spettacoloso ritorno nella Nizza-Briançon, tappa che egli vinse di forza distaccando tutti gli avversari, come lo scorso anno.

Il primo posto della categoria degli isolati è stato vinto da Rossignoli che, nella sua categoria, si era imposto fin dalla prima tappa, acquistando tale vantaggio che lo poneva al riparo di ogni qualsiasi sorpresa.

Ieri si è corsa l'ultima tappa, la Digione-Parigi, che ha visto ancora un arrivo serrato. Ed è soltanto sulla pista del Parco dei Principi che Dossche è riuscito ad imporre le sue doti di velocità aggiudicandosi così l'ambita vittoria di tappa.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Dossche che compie i 355 km. della Digione-Parigi in ore 14.55'45" alla media oraria di km. 23'450; 2. Sellier; 3. Bidot, 4. Parmentier, 5. Buysse Lucien; 6. Faure; 7. Tymo; 8. Giulio Buysse; 9. Tousard: tutti in gruppo.

La classifica generale dà: 1. Buysse Lucien, in ore 238.44'27"; 2. Frantz in 240.5'50"; 3. Aymo in 240.7'50". Rossignoli è il primo degli isolati.

Le Festa della Guardia Palatina
e le onorificanze distribuite

Ieri mattina la Guardia Palatina celebrò la sua festa annuale nei Giardini Vaticani, alla presenza di numerosi invitati e delle famiglie di molti militi.

Dopo la messa celebrata dal cappellano monsignore Antonelli nell'aula delle Benedizioni, il battaglione si recò nel piazzale di Lourdes, ove fu passato in rivista dal comandante commendatore Tabanelli, quindi dopo un breve discorso del Cappellano e del Comandante, le reclute e tutto il corpo rinnovarono il giuramento di fedeltà.

Con il Comandante, oltre tutto il suo Stato Maggiore, erano l'aiutante della Guardia Nobile conte Datti, il Comandante della Guardia Svizzera comm. Hirschbühl, il Comandante della Gendarmeria maggiore De Mandato e vari prelati.

Nel bosco del giardino il concerto del corpo, diretto dal maestro tenente Treschieri, svolse uno scelto programma musicale, ascoltato ed applaudito da numerosi ascoltatori.

Furono assegnate le onorificenze che seguono: il cavalierato di S. Gregorio Magno, classe militare ai tenenti sigg.: Lorenzo Mancini ed Oreste Filippi; la «Croce Benemerenti» in oro al capitano cav. Giulio Cecoarelli; la Croce «Benemerenti», in argento, al maresciallo Rodolfo Latini, al sergente Giuseppe Pecchi, al musicante Tommaso Stella, ai caporali Gino Molaioli, Salvatore Di Giorgio, e alle guardie Alberto Boldrini, Pietro Palla, Edoardo Bianchi, Giovanni Marcello e Nazzareno Serani; la Croce «pro Ecclesia et Pontifice», all'aiutante sottufficiale Augusto Brizi, ai sergenti Achille Del Re, Ugo Chevetron, Roberto Rastelletti e Francesco Stella, ai caporali Luigi Carli, Giuseppe Di Pietropaolo e Francesco Petriccioli e alle guardie Mariano Collalti e Alfredo D'Agostini.

Un italiano benemerito

E' arrivato in questi giorni a Roma il signor A. P. Giannini di San Francisco di California, una delle più eminenti personalità del mondo bancario degli Stati Uniti. Oriundo ligure, alla Banca da lui fondata nella California egli, infatti, diede il nome di *Bank of Italy*; istituzione grandiosa, che occupa oggi il settimo ed ottavo posto nella graduatoria delle 30.000 Banche della Confederazione degli Stati Uniti. La *Bank of Italy* ha infatti un capitale investito di oltre dollari 46 milioni e depositi per oltre 400 milioni.

Il signor Giannini ha esteso la sua attività anche a New York, dove ha il controllo della *Bowery and East River National Bank*. In Italia partecipa alla *Banca d'America e d'Italia*, che in pochi anni ha raggiunto i 200 milioni di capitale versato.

Il Giannini, esempio di onestà e tenacia, il cui nome figurò nella Sottoscrizione per il dollaro per un contributo personale di un milione di lire, ha voluto ovunque agire con schietto spirito di italianità, come ha dimostrato anche recentemente in Germania, dove ha avuto occasione di affermare, in contrasto di certe correnti ostili della plutocrazia internazionale, la solidità del regime fascista.

La "Feerie,, della Moda all'Excelsior Lido di Venezia

Vivissima è l'attesa per questa festa che avrà luogo all'*Excelsior Palace*, la sera del 24 luglio. Organizzata dalla rivista parigina *Femina*, essa si svolgerà sotto forma di svariatissimi *tableaux vivants* in cui saranno rievocate tutte le mode trascorse da più di mezzo secolo.

Rivedremo così, al ritmo di una musica delicatissima, composta appositamente, e in uno scenario rispondente ai costumi, sfilare tutte le foggie e le acconciature che mandarono in visibilio le nostre nonne: la gonfia crinolina del secondo impero, i bavari, la linea di vespa e le maniche *gigot*, i broccati, i nastri e le gale che spesso contempliamo sorridendo in qualche fotografia ingiallita.

Oltre ai quadri in cui le *silhouettes* appariranno isolate, ci saranno i quadri di insieme. Così, la ricostruzione dell'inaugurazione dell'Operà servirà di pretesto per un originale *tableau* dove noi vedremo, in un palco, alcune giovani e graziose signore assistere, nei costumi dell'epoca, alla prova generale del *Faust* di Gounod, mentre l'Esposizione parigina del 1889, le ore gaie del 1904 in cui si danzava al ritmo di una musica tzigana, quelle del 1910 in cui il bridge faceva furore, ci mostreranno ciò che erano le mode di allora, incomode e prive di grazia, ma suscitatrici sempre di grandi entusiasmi.

In ultimo poi l'*arbiter elegantiarum* M. André de Fouquières, ci presenterà tutti i modelli invernali creati per il 1927 dai più famosi sarti parigini.

Allo spettacolo che avrà un'assoluta linea di eccezione, sappiamo che prenderanno parte più di trenta organizzatori fra *mannequins*, disegnatori di figurini, e direttori di scena, i quali verranno tutti appositamente dalla *ville lumière*.

GLI SPETTACOLI

ALL'ADRIANO — Come già annunziammo, questa sera Giulio Tempesti presenterà al giudizio del pubblico romano una novità: *Lo sposo di Madonna Povertà*, tre atti di Virgilio Fiorentino. Si prevede un teatro affollato.

ALL'ARGENTINA — Stasera Annibale Ninchi riprenderà a prezzi popolari, *Il padrone delle ferriere*. Prossimamente: *Patria* di Sardou.

AL QUIRINO — Ettore Petrolini riprenderà stasera l'applaudita commedia: *Per la porta* di O. Felyne.

AL VALLE — Si è iniziato il riposo estivo. Il teatro si riaprirà in settembre.

Spettacoli del 19 luglio 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. DI A. NINCHI
LUNEDI' 19 — Ore 21 Il dramma di Ottavio Feuillet:
Il padrone delle ferriere
Prossimamente ripresa di PATRIA di V. Sardou.

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICA DI E. PETROLINI
LUNEDI' 19 — Ore 21 La commedia brillante di Ossip Felyne:
Per la porta

ADRIANO — Comp. Drammatica G. Tempesti — Ore 21: *Lo sposo di Madonna Povertà*.
MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Ore 21: *La morte civile*.
MORGANA — Comp. Franchi. — Ore 21: Spettacolo variato.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI
COLA DI RIENZO — *Potassa e madreperla*.
MERULANA — *La storia del diamante della speranza*.
MODERNO (Arena) — *Barriere infrante*.
ORFEO — *L'ombra di Wasington*.
SUPERCINEMA — *Oro fluente*.
TRIONFALE — *Il cigno*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di Martedì 20 Luglio

20.30-21: Comunicazioni del Dopo lavoro — 21-21.15: Trasmissioni agricole — 21.15: Notizie Stefani — Cambi — Bollettino meteorologico — 21.25: Concerto sinfonico vocale. Orchestra della U. R. I. diretta dal m.o Santarelli: 1) Cherubini: Anacreonte, ouverture; 2) Lalo: Namouna, suite; a) Preludio; b) Serenata; c) Tema con variazioni; d) La Fiera, festa popolare, orchestra; 3) Mascagni: Amico Fritz, Non mi resta che il pianto, soprano Pina Falchero; 4) Gounod: Faust, atto 3, gran duetto d'amore, soprano Pina Falchero, tenore Franco Caselli; 5) Franchetti: Asrael, preludio; 6) Martucci: Novelletta; 7) Chabrier: Bourrée fantastique, orchestra; 8) 26.a conferenza del ciclo «Curiosità storiche tenuta dal prof. F. Tamburini; 9) Schubert: Minuetto in si minore; 10) Tschaikowsky: Chanson triste; 11) Wagner: Parsifal, Le fanciulle fiori; 12) Rossini: Cenerentola, sinfonia, orchestra. — 23: Segnale orario — 23.05: Ultime notizie.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Atti della Direzione del Partito

60.000 bambini alle Colonie fasciste

Il Segretario generale del Partito nazionale fascista, seguendo l'organizzazione delle Colonie marine e montane per Balilla, Piccole Italiane e fanciulli poveri, ha constatato con soddisfazione come tutte le Federazioni e tutti i Fasci abbiano, anche quest'anno, efficamente risposto all'appello del Direttorio, specialmente per merito della benefica attività dei Fasci femminili.

Risultano infatti ad oggi costituite n. 165 Colonie marine e n. 65 Colonie montane, che ospiteranno complessivamente nella stagione una folla di circa 60 mila bambini.

Il Segretario generale sente il dovere di inviare un plauso alle organizzazioni femminili che contribuiscono in modo veramente efficace a rendere sempre più sana e robusta la stirpe italiana, con la loro continua opera di assistenza sociale e di risanamento morale e fisico della donna e del bambino.

I risultati veramente lusinghieri di quest'anno sono stati possibili per l'opera intensa d'organizzazione svolta l'anno scorso con speciale competenza e con vero spirito di abnegazione dalla signora Elisa Majer Rizzioli che — coadiuvata in modo efficace dall'on. Mazzolini — in un anno di ispettorato creò una vasta rete di opere muliebri a completamento dell'opera dei Fasci maschili.

Spiegazioni dell'on. Farinacci

L'ufficio stampa del P. N. F. ha diramato i seguenti comunicati.

« Il Segretario Generale del Partito on. Turati ha ricevuto la seguente lettera da parte dell'on. Farinacci:

« Onorevole Segretario Generale del Partito Fascista, Roma. — *Ella si è lamentata perchè* Il Regime fascista *da me diretto, nel suo editoriale del 29 giugno ad un certo punto diceva: « Il console Forti se vuo imeglio utilizzare il suo tempo abbandoni Cremona e si rivolga verso altre Provincie e precisamente verso Reggio Emilia, verso Ferrara, verso Bologna e anche verso Voghera ».*

« *Ci tengo a dichiarare con la massima lealtà che con questo non si è voluto alludere al fascismo delle provincie su citate.*

« *Le città citate in quell'articolo sono interessate nel fallimento Cuppini, Banca Agricola Parmense in quantochè in esse si svolsero gli affari più o meno puliti di coloro che in parte oggi sono arrestati ed in parte sono perseguiti da mandati di cattura. Saluti fascisti* ».

L'attività professionale dell'on. De Marsico

« Il Segretario generale del Partito, presa visione di attacchi di alcuni giornali nei riguardi dell'on. De Marsico esaminata tutta la sua opera professionale, riconosce che essa fu sempre ispirata alla volontà di servire la causa del fascismo e del partito ».

Nessuna clemenza per i traditori

« La Federazione Provinciale Fascista di Benevento ha inviato al Segretario Generale del Partito il seguente telegramma:

Federazione Benevento di fronte rinnovati tentativi inserzione vecchi uomini politici che abbandonarono regime nel periodo della maggiore contesa quartarellista riafferma assoluta improrogabile necessità definire loro posizione nei riguardi del Partito. Saluti Ielardi ».

Il Segretario Generale del Partito ha così risposto:

Rassicuroti che nessuno di coloro che abbandonarono o tradirono il regime avranno la clemenza del Partito. Conto darti presto dimostrazioni fiducia opera vostra. Saluti Turati.

Comuni citati all'ordine del giorno

Il Segretario generale del Partito, venuto a conoscenza dei mirabili esempi di costume fascista offerti dalla popolazione dei comuni laziali di S. Giovanni Campano, di Colli San Giovanni Campano e di Villa S. Stefano che con entusiasmo hanno provveduto con sottoscrizioni locali a trovare le somme necessarie per alcune opere pubbliche, richiama l'attenzione di tutti i Comuni fascisti sull'episodio significativo, degno di particolare encomio.

I Comuni, citati all'ordine del giorno dal Segretario Generale del Partito, sono quelli stessi che aveva additato ad esempio sul nostro giornale, in una lettera al nostro direttore, il ministro Giuriati. Sono Comuni che hanno provveduto ad opere pubbliche con sottoscrizione fra cittadini. *Sono cioè Comuni del nuovo costume fascista, rapido, decisivo, che preferiscono le opere solide e benefiche alle vecchie, logore, tradizionali contese elettoralistiche.*

Ripetiamo oggi quello che abbiamo detto a commento della lettera del Ministro: che queste sono esemplari attività di partito.

Come esemplari attività di partito *sono le Colonie estive, marine e montane. Ecco veri titoli di onore per organizzazioni fasciste, e che seminano più bene e più forza di certi cerimoniali e soprattutto di certe dispute personalistiche.*

Noi ci auguriamo che il prossimo Consiglio Nazionale sia nient'altro che una rassegna di tutte le opere specifiche, concrete dell'attività del Partito, tanto più valutabili delle generiche affermazioni ed esibizioni.

Sovvenzioni e aiuti di Enti pubblici

alla navigazione aerea germanica

Il Consiglio della città libera di Amburgo ha approvato in una delle ultime sue sedute lo stanziamento di 84.809 marchi oro quale sua partecipazione alla *Luft-Hansa* e la sovvenzione di 209.818 marchi oro per dare maggior incremento al traffico delle linee aeree Amburgo-Hannover-Francoforte; Amburgo-Brema Dortmund-Essen-Düsseldorf-Colonia; Amburgo-Berlino ed Amburgo-Halle-Lipsia-Magdeburgo-Dresda.

Questa notizia può dare, nella sua semplicità, la misura della considerazione in cui è tenuta la navigazione aerea in Germania, ove lo sviluppo dell'aviazione non è dovuto soltanto (oltre che ai fattori d'ordine generale) alle considerevoli facilitazioni e sovvenzioni di varie specie date direttamente dallo Stato, ma pure e in parte non trascurabile anche al vigile interessamento degli enti locali pronti ad agevolare l'istituzione di nuove imprese aeree e l'intensificazione dei loro servizi, concedendo facilitazioni per lo acquisto di terreni per gli aeroporti, assegnando contributi speciali, diminuendo il carico fiscale e garantendo alle compagnie un determinato minimo di passeggeri.

Con queste provvidenze la navigazione aerea germanica ha potuto in pochi anni portare il suo traffico, che era di 2939 passeggeri e 247.475 kg. di posta per un percorso di 539.237 km. nel 1923, a 27.893 passeggeri, 2.235.362 kg. di posta e 3.042.575 km. di percorso nel 1925. Ultimamente alcune delle maggiori società di navigazione aerea germaniche si sono fuse nella *Luft-Hansa*, che sul solo territorio germanico, escluse quindi le linee internazionali, gestisce 41 linee aeree, di cui 37 sono giornaliere e moltissime con due e più partenze al giorno.

Il rendimento di queste società è sempre maggiore, tanto da far prevedere che in un tempo non lontano esse potranno vivere da se senza bisogno di contributi statali e di enti locali; infatti, mentre nel 1922 gli introiti lordi delle società erano rappresentati per l'88 per cento da sovvenzioni, contributi ecc., da parte dello Stato e dei Comuni e solo il rimanente 10 per cento derivava dall'esercizio diretto, nel 1925 gli introiti diretti del traffico si sono elevati fino al 60 per cento, facendo discendere la percentuale delle sovvenzioni pubbliche al 40 per cento.

Riprova comunista

L'Unità mastica male per la faccenda degli spacci operai e perchè Sindacati fascisti di datori di lavoro e di lavoratori si propongono di agire in comune per riavvicinare i produttori ai consumatori.

Trova che ciò è cooperativismo e che costituisce un ritorno ad istituzioni di schietto carattere socialista.

Nemmeno per sogno. Il carattere delle iniziative che si vengono prendendo in materia di consumi popolari è del tutto diverso e peggio per i comunisti se questo non capiscono.

Non si può poi fare a meno di osservare come il cooperativismo sia stato se mai tutto socialriformista ed avversato fieramente dai marxisti puri e dai comunisti, i quali trovavano in esso un tentativo di addormentamento delle forze proletarie nella loro lotta antiborghese ed anticapitalistica.

L'Unità *ammonisce poi che i Sindacati rossi hanno sempre espressamente combattuto la vendita di alimenti, di vesti, di medicinali da parte dei datori di lavoro.*

Appunto. La cosa era perfettamente logica. Gli spacci diretti per gli operai costituivano un evidente pericolo per i Sindacati stessi, in quanto con benefici concreti e reali distolgono i lavoratori dalla concezione e dalla posizione di lotta contro la così alta società borghese e capitalistica.

Per lo stesso motivo non hanno forse i comunisti avversate ferocemente le assicurazioni sociali giungendo sino a far propaganda fra le masse perchè si rifiutassero di versare le loro quote di partecipazione?

Anche se procuravano danni certi agli operai i comunisti erano perfettamente logici; riconosciamo che spacci operai, assicurazioni sociali, opere di Dopolavoro, tutte le altre iniziative per le quali le classi collaborano ad un fine comune, sono distruttive all'allenamento rivoluzionario che costituiva l'essenza unica dei Sindacati socialisti.

E' anche per ciò che i Sindacati fascisti prendono iniziative del genere e soprattutto perchè, come abbiamo detto, i principi e le direttive loro sono sostanzialmente diverse da quello del vecchio sindacalismo facilone e ciabattone dei sovversivi che, al più, esplodova nei moti per i ribassi al 50 per cento, ed, al meno, si sterilivca nel guadagno della liretta di aumento.

L'Unità *senza certamente volerlo ci fornisce con le sue argomentazioni la riprova di ciò che abbiamo affermato.*

La Riforma dei Codici

nelle proposte della Commissione

La Commissione per la riforma dei Codici continua i suoi lavori.

Le principali innovazioni di essa finora suggerite al Ministro Guardasigilli possono così riassumersi.

Codice di procedura civile. — Per quanto si riferisce al Codice Civile la Commissione ha esaminato ampiamente il libro primo. Una lunga discussione si è svolta sulle disposizioni preliminari che come è noto mettono alla stessa stregua dinanzi ai nostri Tribunali i cittadini italiani e quelli stranieri dando ad entrambi la possibilità di adire i Tribunali del Regno per ottenere giustizia. La Commissione su questo argomento ha discusso ampiamente sull'opportunità o meno di mantenere la situazione attualmente esistente. Si ritiene che una tale questione anzichè essere risolta dalla Commissione debba essere direttamente definita dal Governo rivestendo essa carattere squisitamente politico.

La Commissione è poi passata ad occuparsi del riconoscimento delle persone giuridiche.

La Commissione Ministeriale tenendo presente tutti quegli enti collettivi (circoli, club, ecc.) non riconosciuti da leggi speciali, ha proposto che sia loro concessa la possibilità di agire in giudizio per la difesa dei loro interessi.

La Commissione si è poi occupata del problema della cittadinanza e si è preoccupata di mettere in relazione la recente legge sulla perdita della cittadinanza e le varie tendenze che sono dibattute con le disposizioni del Codice vigente.

Importanti sono le innovazioni proposte dalla Commissione sui diritti di famiglia. Come è noto il nostro Codice parte dal concetto che le famiglie legittime meritino di essere energicamente tutelate. La Commissione pur salvaguardando questo concetto che costituisce una peculiarità della nostra legislazione si è preoccupata di definire quelle questioni che senza intaccare l'integrità familiare meritavano di essere risolte in maniera più umana.

Circa la ricerca della paternità la Commissione ha cercato di mettere in relazione le disposizioni vigenti nelle vecchie provincie del Regno con quelle delle nuove provincie. Sono ammesse secondo il pensiero della Commissione le indagini sulla ricerca della paternità per i figli nati da concubinati e more uxorio » inoltre è sancito il diritto della donna resa incinta e non legalmente sposata ad ottenere gli alimenti.

Per quanto si riferisce al riconoscimento dei figli adulterini ed incestuosi la Commissione ha creduto di dover mitigare molte delle disposizioni contenute nel Codice.

La Commissione è poi passata ad occuparsi ampiamente della materia sulla tutela e la patria potestà ed ha proposto la istituzione di un giudice per le tutele e ha dato ampio mandato al giudice stesso di scegliere il tutore non nella stretta cerchia delle persone presentemente contemplate dalla legge ma secondo la sua discrezione ritenendo che la nomina del tutore implichi l'esatta valutazione di molte condizioni che non possono essere trascurate dall'Autorità Giudiziaria. In merito ai diritti patrimoniali nascenti da matrimoni è stato proposto di modificare il regime dotale in senso di considerarlo una comunione di beni.

In materia di obbligazioni la Commissione ha compilato attenti studi in quanto la codificazione delle disposizioni regolanti le obbligazioni dovrebbe costituire l'oggetto di una convenzione speciale con la Francia in modo da ottenere che il diritto sulle obbligazioni sia comune all'Italia e alla Francia. Si ha ragione di credere che anche altri Stati come il Belgio, la Grecia, i paesi latini dell'America del Sud, la Spagna e altri piccoli Stati vogliano aderire ad una tale convenzione che stabilirebbe disposizioni uniche per i cittadini degli Stati aderenti.

Codice di Commercio. — In materia di riforma del Codice di Commercio il progetto compilato dalla Commissione è stato rimesso al Ministro Guardasigilli accompagnato da una relazione del presidente on. D'Amelio. Esso si compone di 956 articoli e tratta ampiamente tutti gli istituti di diritto commerciale. La Commissione ha ritenuto che il libro secondo ed una parte del libro quarto dell'attuale Codice di Commercio che si riferiscono al diritto marittimo e di navigazione debba essere stralciato dal Codice di Commercio per essere incluso nel nuovo Codice sulla Marina mercantile.

Marina Mercantile. — La Commissione si è poi preoccupata di apportare al Codice sulla Marina Mercantile innovazioni dirette a mettere questo Codice in corrispondenza delle nuove esigenze della vita economica. La Commissione ha fuso le disposizioni di diritto con quelle amministrative allo scopo di fare un tutto organico. E' stato tenuto presente il voto formulato dal Senato di ottenere che giudici speciali giudichino su vertenze di diritto marittimo mercantile.

Per la Mostra tessile di Monza

S. E. il Ministro Belluzzo, che segue il febbrile lavoro di organizzazione della Prima Mostra Nazionale dell'Industria Tessile di Monza, ha voluto inviare il suo plauso e concedere alla stessa n. 36 medaglie, oro, argento e bronzo, che saranno a suo tempo assegnate agli espositori

La sentenza della Sezione di accusa

contro l'on. Zaniboni e compagni

Quest'oggi alle 10 si è riunita la Sezione d'Accusa sotto la presidenza del comm. Albertini. I magistrati sono rimasti riuniti in camera di consiglio fino e oltre le 13. Si ritiene pertanto che oggi la Sezione d'Accusa firmerà la sentenza contro l'on. Zaniboni e suoi complici. La sentenza sarà stesa dal Presidente comm. Albertini e porterà la firma degli altri due magistrati comm. Favari e Montesano.

La sentenza sarà subito notificata agli imputati e poi ai difensori.

Pangalos torna alla maniera forte

e arresta i capi della opposizione

ATENE, 19.

L'*Agenzia Telegrafica di Atene* pubblica:

« I capi dei partiti democratici Papanastasio, Kafandaris, Michalacopoulos ed alcuni altri politicanti e giornalisti per i quali una inchiesta aveva accertato che congiuravano contro il regime, sono stati arrestati e saranno tradotti nella serata all'Isola di Nasso.

L'ex Ministro Evtaxias è stato incaricato di formare il Gabinetto.

L'opinione pubblica generale confida che sarà ripreso l'atteggiamento energico di Pangalos e che il programma del nuovo Gabinetto garantirà la continuazione della tranquillità e dell'ordine.

I giornali pubblicano un lungo messaggio del Presidente Pangalos il quale stigmatizza l'atteggiamento sedizioso della opposizione, illustra gli sforzi fatti per giungere ad una conciliazione ed espone le manovre e gli attentati contro la sua persona compiuti dalla opposizione stessa.

Pangalos dichiara che proseguirà nell'opera di ricostruzione del paese e ne proteggerà gli interessi prendendo misure contro coloro che tentano di turbare la tranquillità pubblica.

Il Danubio rompe gli argini

inondando nuove provincie jugoslave

BELGRADO, 18.

Il Danubio ha rotto gli argini, allagando circa trentamila jugeri di terreno coltivato della fertile provincia di Baca-Bodrog. La zona inondata presenta un aspetto terrificante. I contadini terrorizzati; abbandonano le case, fuggendo.

Apatin è stata ieri sera interamente evacuata dalla popolazione terrorizzata. A Bogojeva si è rotta la diga, e la città è stata invasa dall'acqua. La città di Neusatz è sotto la minaccia imminente dell'inondazione.

Ad Ipek, nel fiume Bistritz, fortemente ingrossato dalla pioggia, sono affogate una sessantina di persone, e la piena aumenta di ora in ora. I dintorni di Valjevo sono stati allagati dall'Holumbara, straripata, e della medesima sorte viene minacciata l'intera regione.

Anche presso Szonta il Danubio ha rotto gli argini ed ha messo sott'acqua 10 mila jugeri di terreno coltivato.

In seguito alle violenti pioggie dei giorni scorsi, si è verificato un largo franamento, il quale precipitava sul treno che da Serajevo raggiungeva la stazione di Zevljanovic.

Il treno venne completamente sepolto sotto la massa di terra rotolante. Nessuno dei passeggeri si è salvato. Si calcolano le vittime da ottanta a cento.

Il tratto ferroviario rimarrà bloccato per parecchi giorni. Si sono iniziati i lavori di salvataggio.

Tre morti per lo scoppio d'una caldaia

POTENZA, 19. — Si ha da Montemilone che tre operai sono rimasti uccisi dallo scoppio della caldaia della locomobile di una trebbiatrice. Tra i morti vi è il proprietario e macchinista della trebbiatrice Micheli Giacomino da Banzi.

In seguito allo scoppio sono rimasti anche feriti più o meno gravemente altri nove operai.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3 1/2% cont. 66.15 — Rendita 3 1/2% fine 65.35 — Consolidato 5% cont. 91.60 — Consolidato 5% fine 91.97 — Venezie 3 1/2% 67 — Banca d'Italia 2360 — Istituto Credito Fondiario 390 — Commerciale 1342 — Credito Italiano 871 — Banco di Roma 116.50 — Ist. Credito Marittimo 502 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 523 — Consorzio Mob. Fin. 692 — Meridionali 725 — Navigazione 614 — Lloyd Sabaudo 300 — Cosulich 245 — Nav. Alta Italia 240 — Libera Triestina 454 — Tramways 306 — Cotoniere 90.75 — Snia Viscosa 288.50 — Soie de Chatillon 196 — Terni 469 — Elba 50.50 — Metallurgica 144 — Ilva 225 — Ansaldo 170 — Fiat 543 Azoto 285 — Montecatini 227 — Monte Amiata 378.50 — Antimonio 152 — Valdarno 134 — Seso 119 — Tirso 182 — Elettrochimica 129.50 — Forni elettrici 146 — Gas di Roma 842 — Unes 101 — Zuccheri Romani 115 — Eridania 685 — Distillerie 483 — Molini Pantanella 228.50 — Pilatura Riso 430 — Oleifici 188 — Bonifiche Ferraresi 558 — Fondi Rustici 260.50 — Immobiliari 846 — Beni Stabili 705 — Imprese Fondiarie 110 — Risanamento 1220 — C. F. Regionale 181.25 — Aedes 12.52 — Acqua Marcia 1880 — Condotte d'Acqua 489 — Serino 452 — Marconi's Wireless 180 — Spalato 380 — Isonzo 150.

CAMBI: Parigi 67 - 68 — Londra 145.25 - 146 — New York 29.85 - 30

Borsa di Milano

Rendita 3 1/2% 66.20 — Consolidato 5% 90.95 — Banca d'Italia 2370 — Banca Commerciale Italiana 1345 — Credito Italiano 880 — Banco di Roma 116.50 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 725 — Mediterranea 362 — Costruzioni Venete 187 — Rubattino 616 — Libera Triestina 452 — Cosulich 246 — Coton. Cantoni 4050 — Coton. Veneziano 312 — Cascami Seta 1104 — Tessuti Stampati 1208 — Linificio Canap. Nazionale 504 — Man. Coton. Meridionali 91 — Man. Tosi 361 — S.N.I.A. 287 — Unione Manifatture 300 — Ilva 225 — Metall. Italiana 145.50 — Miniere Elba 50 — Miniere Montecatini 227.30 — Off. Mecc. Breda 228 — Automobili Fiat 543 — Automobili Isotta 180 — Automobili Bianchi 91 — Off. Mecc. Miani 123 — Off. Mecc. Reggiane 57.50 — Adriatica di Elett. 188 — Edison 633 — Vizzola 1043 — Marconi 178.20 — Acciaierie Terni 467 — Distillerie Italiane 132.50 — Industria Zuccheri 523 — Raffineria L. L. 337 — Petroli d'Italia 60.50 — Pirelli 907 — Fondi Rustici 260 — Beni Stabili - Roma 707 — Eridania 688 — Esp. Italo Americana 782 — Brasital 361.

CAMBI: Parigi 64.75 — Londra 145.60 — New York 30 — Belgio 70.50 — Olanda 12.10 — Pesos oro 27.85 — Svizzera 579.50 — Berlino 7.14 — Spagna 474 — Bukarest 13.75 — Vienna 4.25 — Praga 88.50.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 66.90 — Consolidato 5 % 90.95 — Banca d'Italia 2363 — Banca Commerciale 1346 — Credito Italiano 880 — Naz. di Credito 527 — Banco Roma 116 — Meridionali 727 — Rubattino 619 — Cosulich 250 — Nav. A. I. 260 — Ital. Gas 330 — Elettr. A. It. 282 — Sip 161 — Nebiolo 457.50 — N Amiata 380 — Fiat 544 — Florio 180.50 — Viscosa 287.75

CAMBI: Parigi 66 — Svizzera 582.50 — Londra 145.85 — Belgio 62 — New York 29.95 — Germania 7.30

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3% 70 — Magona d'Italia 634 — Fonderia Veraci 550 — Elba 50 — Monte Amiata 380 — Meccaniche 130 — Valdarno 135.25 — Molini Biondi 234.50 — Digerini Marinai 70 — Self 283 — Birra Paszkowski 21 — Conserve Torrigiani 13.75 — Scia 100 — Testi 45.50 — Fondiaria Incendio 1427 — Fondiaria Vita 1320.

CAMBI: Parigi 64.25 — Londra 145.60 — Svizzera 580 — New York 29.95 — Belgio 67.

Borsa di Napoli

Il mercato pur essendo sostenuto rimane però nel complesso incerto e dubbioso specialmente per effetto dell'andamento dei cambi e il progressivo svalutamento della valuta francese. Il Consolidato aperto a 91,25 cede lentamente fino a 90,90 per riprendere leggermente verso la chiusura a 91 tondo.

Più debole la Rendita che dal 67,10 di venerdì chiude sul 66,50; molto richiesta la Commerciale che rimasta senza scosse per tutta la seduta intorno al 1350, in fine di mercato, per abbondanti richieste di provenienza romana si sposta nel prezzo a 1350.

Il mercato dei cambi molto agitato. Verso la fine della seduta il Parigi valeva 61,52 e la sterlina intorno ai 145

Rendita 3.50 % 66.20 — Consolidato 5 % 91 — Prestito Venezie 67.25 — Buoni Novennali 98.10 — Banca d'Italia 2360 — Banca Comm. Italiana 1349 — Credito Fondiario 406 — Credito Italiano 874 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 119 — Banca d'America e d'Italia 128 — Mediterranea 360 — Rubattino 614 — Terni 463 — Elba 50 — Ilva 225 — Risanamento 1218 — Beni Stabili 70650 — Cotoniere Meridionali 91.50 — Gas di Roma 800 — Società Meridionale Elett. 264 — Grandi Alberghi 1002 — Acquedotto Napoli 433 — Fondiaria Regionale 130 — Ferrovia Vomero 710 - 1080 — Banca Naz. di Credito 522.

CAMBI: Francia 63 — Inghilterra 145.30 — Stati Un. d'America 29.87.

Corrispondenze radiotelegrafiche

ai piroscafi italiani

Elenco delle Stazioni R. T. costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti piroscafi italiani in viaggio nel giorno 20 luglio:

«Conte Rosso», Capo Sperone Radio, Fiume — «Dante Alighieri», Chatham Massachusetts — «Giulio Cesare», Teneriffe Radio — «Martha Washington», Vittoria Radio — «Re Vittorio», Dakar — «Sofia», Fernando de Noronha.

Il 12 Agosto si avvicina

E' la data segnata, come già ne abbiamo dato notizia, per la partenza da Genova della prima Crociera Mediterranea organizzata dalla « Stisan » e alla quale hanno dato la loro totale e indiscussa adesione l'Opera Nazionale del Dopolavoro: la Corporazione dell'impiego, la Federazione Universitaria Fascista e la Corporazione Nazionale dei Trasporti e delle comunicazioni. E' il fascio che si muove di obbedienza al volere del Duce che impone per un'educazione più vasta dello spirito e una più completa conoscenza delle genti, delle arti delle industrie e dei commerci d'oltre mare di scuotere la congenita pigrizia e di smuoversi per vedere per imparare e per godere e da tutto derivare nuove energie che riescono d'utilità all'individuo e alla Patria.

Non tutti sanno o almeno non di scienza propria quali mezzi di vita si esercitano nella vicina terra di Spagna così vicina e noi e così lontana per deficienza di regolari e rapide comunicazioni non a tutti sono noti i metodi di coltivazione e di commercio dell'Africa dirimpettaia, da Algeri a Tunisi e da Tunisi a Tripoli ove la nostra bandiera sta facendo risorgere la gloria dell'antica Roma che vi dominò sovrana lungo tutto il litorale; una crociera composta di gitanti mossi da uno stesso impulso da una sola volontà da una medesima idea doveva essere, come è stata, non solo benevolmente ma entusiasticamente accolta da quanti al proprio utile vogliono e possono mandare unito quello della patria.

Artisti e commercianti semplici turisti e industriali tutti troveranno modo di esplicare le loro peculiari attività e di arricchire le proprie energie morali e materiali: tanto più quando si pensi che ciò può ottenersi con quella mitezza di mezzi che le varie Corporazioni aderenti hanno ottenuto per i loro organizzati dalla direzione della « Stisan » che vuole per quanto è in sua facoltà concorrere alle benemerenze dei buoni cittadini verso la madre Patria.

Il successo della duplice gita transoceanica organizzata per il pellegrinaggio di Chicago — del quale i lettori della *Tribuna* hanno potuto apprendere la vastità dell'estensione attraverso alle belle lettere che uno dei gitanti, il nostro Silvio D'Amico, come corrispondente speciale, del nostro giornale — è arra del modo perfetto come si svolgerà la crociera attuale che porterà i gitanti dalla Spagna all'Africa dall'Africa a Malta, da questa alla Sicilia e li sbarcherà finalmente a Napoli: lieti gli uni delle nuove cognizioni acquistate e delle tante bellezze vedute, contenti gli altri di aver potuto compiere opera di propaganda industriale e commerciale della quale non potranno non risentire presto i benefici effetti.

Coloro che vorranno prendere parte a questa Crociera e che dovranno naturalmente affrettarsi ad inviare la loro adesione poichè il 12 agosto, giorno di partenza, è prossimo dovranno rivolgersi alle Corporazioni da cui dipendono coloro che vi appartengono e gli altri potranno invece indirizzarsi direttamente alla « Stisan » in Roma Via Rasella, 152 che manderà immediatamente tariffe, condizioni e programmi tanto di questa crociera quanto delle prossime gite di pellegrinaggio a Lourdes e Lisieux con permanenza a Parigi.

Ieri, alle ore 14.30, per violentissimo morbo, si spegneva nel bacio del Signore il

N. H. Conte Cav. Ing.

CARLO MANZONI

d'anni 56

La madre TERESA PASETTI ved. contessa MANZONI, la figlia LUCIANA, i fratelli GAETANO, R. Ambasciatore presso la Repubblica russa, colla consorte donna SILVIA ALFONSO, ing. DOMENICO colla consorte CESIRA CARLINI e figli, capitano di fregata R. N., GUIDOBALDO, console della M. V. S. N., ANDREA colla consorte contessa ALESSANDRINA ANSIDEI di Montemarte e figli, le sorelle ANGELA col consorte FRANCESCO PETRONCINI e figlia BEATRICE col consorte conte GIUSEPPE MANZONI AMIDEI e figli ed i parenti tutti ne danno con profondo cordoglio il triste annuncio.

Il trasporto della salma avrà luogo lunedì 19 corrente, alle ore 9 partendo dalla Casa di Salute « Villa Verde » (impresso via Alamandini) per la chiesa parrocchiale di Santa Maria della Misericordia ed i funerali avranno luogo alle ore 11 dello stesso giorno nella chiesa della B. V. del Molino di Lugo dove la salma sarà trasportata per essere poi tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Bologna, 18 luglio 1926 (via Mazzini, 70).

Prim. Stab. Pompe Funebri G. GOLFIERI Via G. Petroni, 18-20 (Tel. 23-18)

B. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*